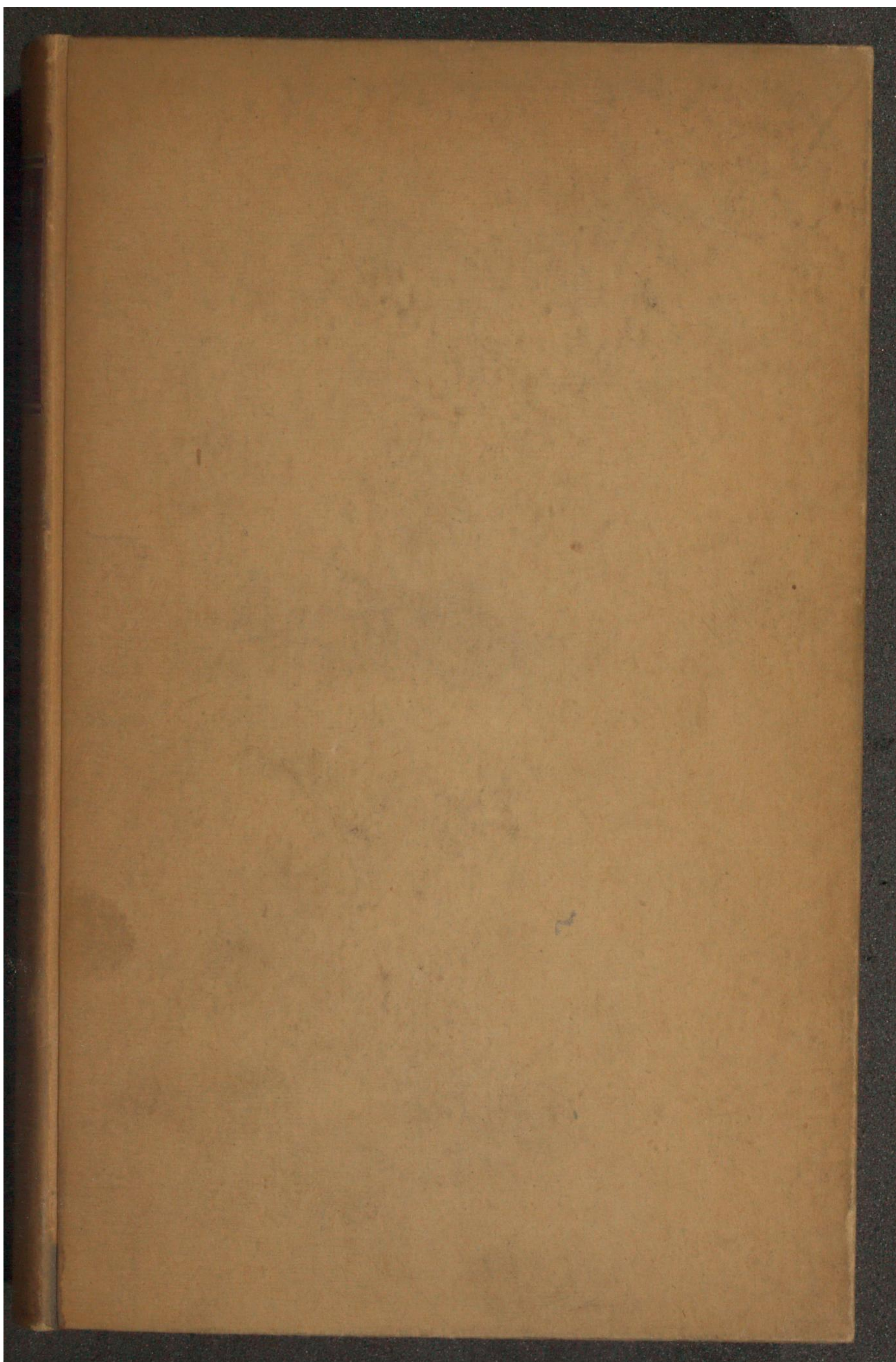
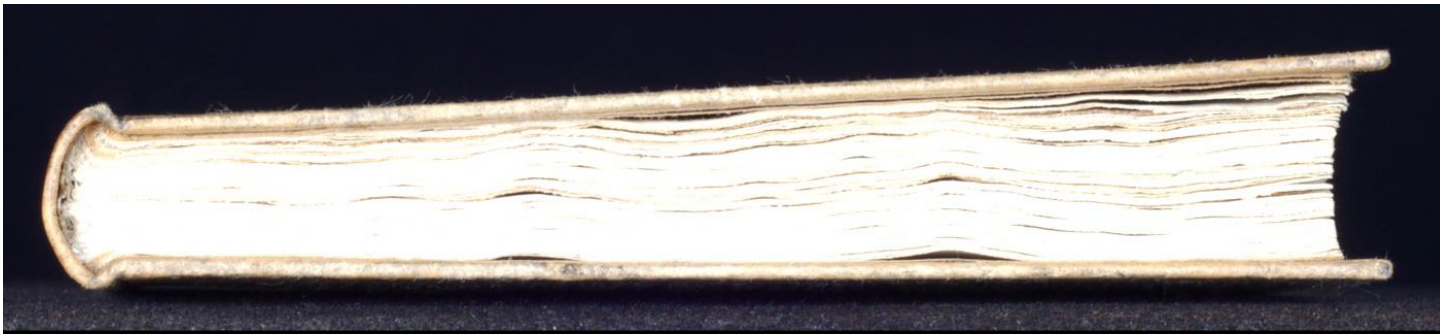


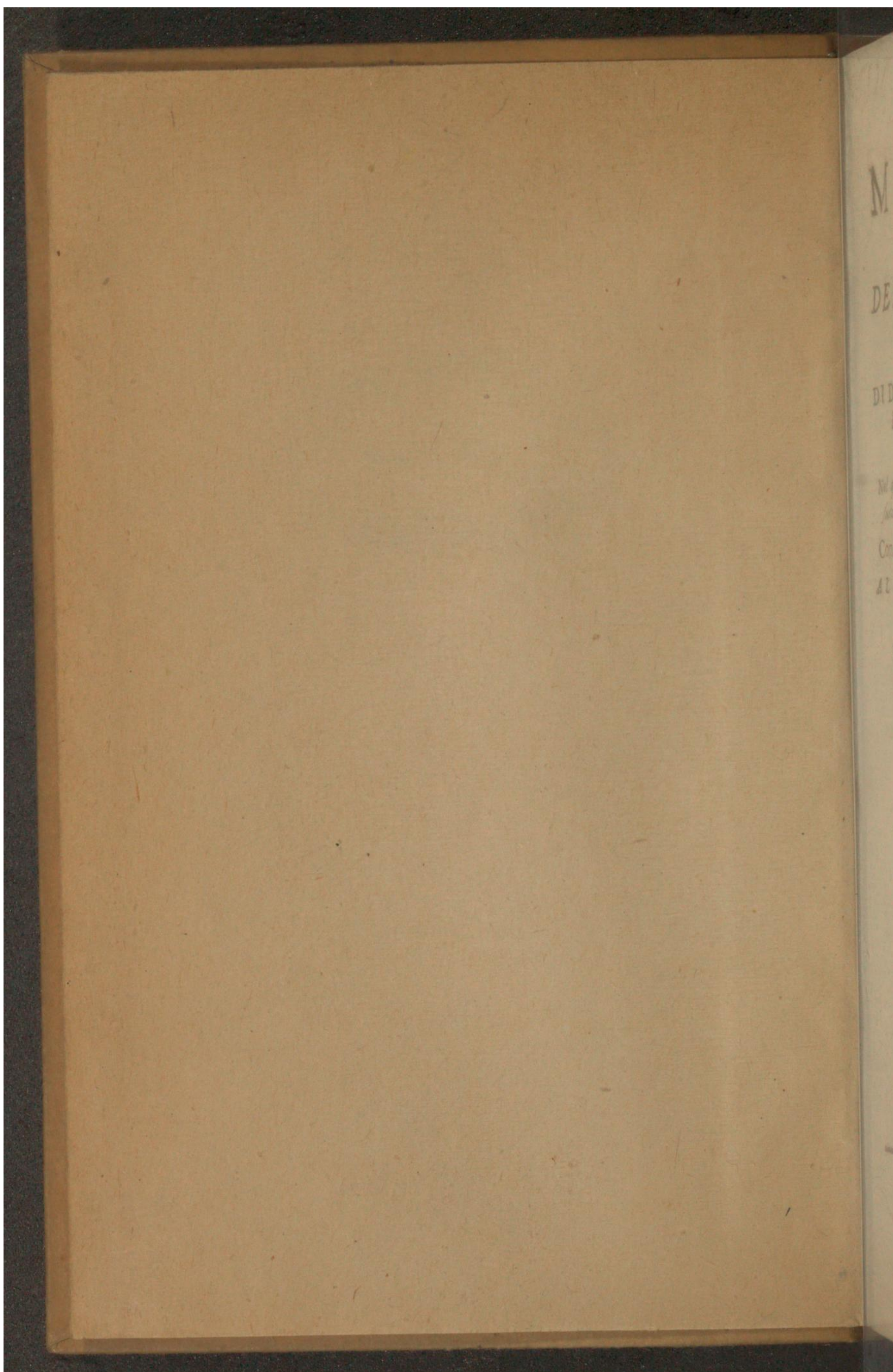

PASSI
MAGIA-
NATURALE
VENEDIG
1614








DR. ERNST DARMSTAEDTER
No. 1139
COLLECTION



DELLA MAGICARTE

Ouero

DELLA MAGIA NATVRALE

Discorso

DI D. PIETRO PASSI MONACO CAMALD.
Academico Ricourato di Padoua, & Informe di Rauenna. L'Ardito.

Nel qual si mostra, che le marauiglie, che si dicono di essa, possono succedere in via naturale, e che il Magho può lecitamente vsarla.

Con due tauole, vna de gl'Auttori, l'altra delle cose notabili.

AL MOLTO R. P. DON GIROLAMO BVCCI
Abbate di SS. Romualdo, & Catherina di Cremona.

CON LICENZA, ET PRIVILEGI.



IN VENETIA, M. DC XIIII.
Appresso Giacomo Violati. All'Insegna della Naue.

COPIA.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di X. hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoua, per relatione delli due à questo deputati, cioè, del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Gio. Francesco Marchesini, con giuramento, che nel libro intitolato Ioannis Nicolai Carreghæ Genuensis epistolarum, &c. Et parimente nel libro intitolato della Magica arte, ò della Magia pura naturale Discorso di D. Pietro Passi; non si troua cosa contra le leggi, & sono degni di Stampa, concedono licentia, che possano essere Stampati, in questa Città.

Dat. die 4. Nouemb. 1613.

D. Zacaria Gabriel.
D. Andrea Contarini.
D. Gieronimo Priuli.
} Capi dell'Ecc. Cons. di X.

Illustriss. Cons. X. Secr.
Bartholomeus Cominus.

1613. à di 5. Nouemb.
Registrato in libro à carte 163.

Anton. Laured. Off.
Con. Blasph. Not.

Nos D. Aloysius Gorus Bagnacauallensis Abbas Generalis Ord. Camald.

HOc opus, cui inscriptio est. Della Magic'Arte, à R. D. Petro de Passis de Rauenna Cögregationis nostræ Monaco Hetrusca lingua compositum à R. D. Andrea Esten. Theologo nostro cui id iniunximus, recognitum, & probatum. Propterea nos, pro eo quo fungimur officio liberam facultaté illud imprimendi, seruatis tamen de iure seruandis, tenore præsentium concedimus, & impertimur. In quorum fidem has nostra manu subscriptas litteras, sigilloque nostræ Congregationis muniri iussimus.

Dat. in nostra Abb. S. Mariæ Carcer. Diœces. Patau. die 15. Octob. 1613.

Ita est

D. Aloysius Gorus Abbas Gener. Ord. Camald.

D. Andr. de Appiro Cancel. de mand.



AL M. REV. PADRE mio Colendissimo.

Il Padre Don Girolamo Bucci da Faenza, Abbate di Santi Romualdo, e Caterina di Cremona.

Icerone (M.R.P.A.) lasciò scritto, che colui, che hà riceuuto beneficio, e lo nega è ingrato; ingrato chi lo dissimula, ingrato chi nol rende: ma sopra tutti gl'ingrati è colui, che se ne scorda: perciò de Persi noi leggiamo in Senofonte, che costumauano più seueramente castighare gl'ingrati, che qual altra persona delinquente, ò con-

tumace, che si fosse, tanto haueuano in odio questo vitio. *Hora di questo* stesso vitio (cosi biasimeuole) potrei esser notato anch'io da tall'vno, poiche hauendo io (*fuori d'ogni mio merito*) riceuuto da Lei tanti fauori, nè hauendo mai dato segno alcuno d'apparente gratitudine, per il che altri poteßino venire in cognitione, che io ne tenessi memoria, nè che hauessi mandato in oblio l'obligo, e dimenticatomene: ma perche non è cosa più facile del parlare, & l'huomo, che parla, quasi mai pensa al principio, & al fine, & all'effetto, che dal suo fauellare ne può seguire, poco auertendo, che le parole sono, come le saette, che facilmente si mandano fuori, e con grandissima difficultà à dietro si ritirano, per il che Quintiliano auertì, che fra tutte le virtù la più dif-

ficile

ficile è quella del ben parlare. Nullam dificiliorem esse credo, quã silentij virtutem. Adeoq; promptissimo sermone facile delinquimus, vt constantiam tacendi, nec in aliis ferre possimus. *Ma puochi mirano à questo, e senza misurare le sue forze, vogliono co i Talari di Mercurio volar sopra le sfere, ò come Icaro con incerate penne fuor di natura troppo in alto salire, si sforzano, presto cadono in terra, e se ne muoiono. Questo aiuto diede Salomone.* Altiora te ne quæsieris. *Et Seneca quello, che per i suoi diuini precetti si può chiamare Specchio della vita humana, toccò di questo fatto il neruo benißimo dicendo.* Maiora ne quæsieris. Id quęre, quod potest inueniri. Id disce, quod potest sciri, id opta,

 quod

quod poteſt optari, id tenta, qđ peragi poteſt. Ne altiori rei te impones in qua temendum, cadendumque ſit. *Hora à queſto hauendo hauuto l'occhio io ſempre, acciò altri non dichino, che troppo preſſuma di me ſteſſo, & anche per fuggire quella nota, nella quale incorſe colui, preſſo* Menandro, *il quale voleua, che non alla propria cognitione s'attendeſſe: ma ſolamente à conoſcere gl'altrui mancamenti, e difetti; e pure è neceſſario, che colui, che vuol altri notare, non habbia biſogno eſſo d'eſſer ripreſo, perche il detto è commune.* Medice cura te ipſum. *E ſan Girolamo più eſpreſſamente à queſto propoſito diſſe.* Non confundant opera tua ſermonem tuum, ne cum in eccleſia loqueris, tacitus quilibet reſpondeat,

cur ergo hæc, quæ dicis, ipse non facis? *Però l'esser stato fin'hora à dar segno al mondo dell'obligo, che le deuo, per tanti fauori da lei riceuuti (benche ella sia per se stessa lontana da simili affari) è stata l'impotenza, e gli affari, che di souerchio m'hanno ingombrato, non che la volontà non sia stata sempre pronta di sodisfare in parte. Vengo dunque hora à farle insieme riuerenza, e dono con questo mio Discorso, e con esso à mostrarle il viuo affetto, col quale io viuo di honorarla, riuerirla, e seruirla sempre, come à persona, la quale non solamente hà testato me, ma hà infiammato ancora molti altri, à portarle riuerenza, honore, & amore; e perche non è mia intentione narrare al presente (sendo alto il suo valore, basso il mio ingegno, grandissimo il*

suo

ſuo merito, e picciolo il mio ſapere,) le ſue ſingolari perfettioni, in Religione, in Giuſtitia, in Gouerno politico, e ciuile; che ſe della religione voleſſimo parlare, doue ſi vede più riſplendere il zelo verſo i buoni coſtumi nè ſolamente verſo quelli, che ſono communi à Chriſtiani, ma etiandio à quelli, che ſono proprij de Religioſi, e doue per apunto ſi vede riſplendere con maggiore, e più viuo raggio la chiara luce del viuere Chriſtiano di quello, che ſi vede ne luoghi, che ella gouerna? Qual obedienza, qual diſciplina, qual diuotione non viue, non fioriſce, e non regna in eſſi? Lo ſanno coloro, che non ſolo ſotto il ſuo gouerno menano vita religioſa, ma i ſtranieri ancora, e quanto ſiano edificati di sì fatto eſſempio. Della Giuſtitia non ne parlo, poiche procura,

che

che l'vno non occupi quello, che sia dell'altro, non si fà torto ad alcuno, non si giustifica il reo, doue merita castigho, hauendo l'occhio al detto di S. Ambrosio. Bonus iudex nihil ex arbitrio facit; sed iuxta leges, & iura pronunciat; *che perciò tutti i Principi, e Prelati sono ordinati da Dio, honorati dal mondo, & vbiditi da popoli del gouerno poi singolare, che ella hà fatto sempre ne monasteri della Congregatione, & con che splendidezza ella sia vissuta, in qualunque luogo, oue da superiori maggiori sia stata destinata, à chi non è noto? e loro stessi, nell'occasione di visite non solo sono restati grandemente edificati: ma per tutto, oue gl'è occorso fermarsi, l'hanno per molto generosa, e magnifica sempre predicata la pietà sua Christiana, & per la*

singo-

singolarissima sua prudenza, con la quale si và auanzando al tempo à lunghi passi: hauendo sempre innanzi à gli occhi quella sentenza di Leone Papa. Integritas Prælatorum, salus est subditorum. E perche i Reuerendi Prelati la conobbero sempre lei per tale, ornata di costumi integerrimi, atta à dar saggio di se honoreuole, e condecente, in ogni grado di dignità, perciò la promossero alla dignità Abbazziale, il che seguì con incredibile contento di tutti, e destinata al gouerno del Monastero di S. Maria in Bagno, poi al Borgo, dipoi à S. Seuero di Perugia, à S. Hippolito di Faenza sua patria, & vltimamente per hora à S. Catarina di Cremona cō sua molta sodisfattione, e contento: ma quì vò chiudere, e far fine, perche non voglio con vn cumulo d'affettate lodi

tes-

tesserle vna Corona in capo degna di scherno, perche io sò, che l'animo, e l'orecchie sue ne più, ne meno si mostrarebbono al prurito dell'adulatione, che faccia vn sordo al suono d'vna scordata cetra; oltra che io fui sempre alieno dalla natura de gl'Aristippi, e dei da quella de Parasiti, e con l'animo, e con l'affettione per se stessa lontana; e se m'estendessi con miei scritti, imbratterei più presto la sua gloria, come ne più, nè meno fecero quelli di Clerillo, quella di quel famoso Duce. Accetti dunque V. P. M. R. questo mio Discorso della Magia pura naturale, & benche sia picciol dono, non atto à pagare grand'obligo, ò à dimostrare grande affettione, non le sia però discaro il poco, che posso, per il molto, che debbo, e che maggiormente vorrei potere, & come benigna accetti il dono per quel-

lo,

lo, che è, & il donatore per quello, che desidera essere, perche se le cose picciole, non s'accettassero, non si conoscerebbe la benignità di chi riceue il dono, la quale è tanto maggiore, quanto l'huomo è di più alto affare, & in personaggio di più rare conditioni. V. P. M. R. riceua dunque con lieta fronte quello, che gl'appresenta amoreuole: ma pouero donatore, il quale dona poco à chi merita molto, per diffetto di fortuna, non di giudicio, conoscendo la bontà, & il valore di Lei, per la qual prego il Cielo, che à moltissimi anni la sua vita distēda in quella felicità, che al suo gran valore è richiesta, e che io sopra ogni cosa desidero.

Di S. Michele di Murano li 8. Decemb. 1613.

D. V. P. M.

Obligatissimo
D. Pietro Passi.

L'Auttorre, à Cortesi, & Benigni Lettori.



ON dourà alcuno marauigliarsi, se dopò stampati, Donneschi Difetti, e Stato maritale, e Fucina monstruosa di sordidezze d'Huomini, e Discorso di ben parlare, & ispositioni sopra versi di Francesco Petrarca, habbia hora eletto di ragionare della Magia pura naturale, & mostrare se le marauiglie, che si dicono di lei, possono succedere in via naturale, senza operatione de Demoni, & ciò con quella chiarezza maggiore, chè sia possibile. perche era ben conueniente, che leuatomi dal secolo, e ritiratomi alla religione (per fuggire gl'inconitri dispiaceuoli delle cose humane,) e lasciato il nome di Giuseppe, & vestito

d'al-

d'altro habito, & ornato d'altro no
me, lasciaßi anche da parte lo scri
uere di cose giocose, e solaceuoli, e
datomi à scriuere, scriueßi di cose
graui, e nobili, in tutto differenti da
le prime, come vedrete in questo Di
scorso, il quale hebbe da me commin
ciamento l'anno stesso, che per man
del M. R. P. D. Cipriano Modene
Abbate di S. Michele di Murano ri
ceuei questo habito: ma non fù si to
sto commencio, che fui soprapreso d
crudelissima infirmità, la quale m
tenne oppresso non poco tempo, & i
modo, che ero venuto più di noia à m
stesso, che d'aggrauio à gl'altri: quan
do piacque all'infinita bontà di Dio
ne restai libero, e liberato, mi ricoura
nel Monastero di santa Croce dell' Au
uellana, così di ordine del Reuerendis
simo Padre Don Agostino da Bagn

Gene-

Generale à quel tempo della Congregatione, nel qual Monastero, eraui Abbate il M. R. P. Abbate D. Bastiano da Fabriano, dal quale io fui cortesemente raccolto, e con tanta humanità tratenuto per due anni, che giuntoui, benche per ancora non fossi Professo, m'honorò subito della lettura de Casi di conscienza, se bene v'erano Padri molto degni, & virtuosi, che di loro stessi haueuano dato saggio, e ben più d'vna volta in publica raddunanza; e vi sarei anche stato più, se egli non fosse stato destinato da superiori maggiori ad altro gouerno; ond'io non potei andarui rispetto alla qualità de vini, che bene mi dolse. Partei poi anch'io, e me n'andai à Faenza, assegnato da Superiori nel Monastero di S. Hippolito, & vi steti alcuni anni cō particolare contento si

per la bellezza della Città, per la vaghezza del sito, per la temperie dell'aere, come anche per la coppia de litterati: ma perche i tempi variano, & gl'huomini con loro tall'hora non quietano, lasciai da parte ogni studio, e particolarmēte questo Discorso malamente abbozzato, con fermo proposito di non farne alto: ma considerando poi, che non è cosa, che più tarma l'huomo, che l'otio, maestro d'ogni male, secondo il detto di Catone, ò d'altro, che si sia. Nā diuturna quies vitijs alimenta ministrat. Perciò lo ripigliai di nuouo, e perche era buona pezza, che io non l'haueuo veduto, hebbi che fare à riconoscerlo per mio parto, così mi diedi à polirlo, come quel Pittore, che volendo fare vna figura, prima in carta, poi in tela con oglio, e pastelli la dissegna, la colorisce, e finita, ne fa mo-

stra

ſtra al mondo, coſi fec'io, e finito lo leſſi à molti amici, più per paſſatempo, che che n'haueſſi diletto, e contento, e letto, che io l'hebbi à diuerſi più volte, fui da loro steſſi pregato, douerlo dare alle ſtā pe, dicendomi, che ſe mentre ero Secolare haueu ſcritto, e ſtampato tanto, era anche giuſto, che al mondo faceſſi conoſcere, che non dormiuo il ſonno di Epimenide, et che non ero, come i Proue di Penelope, che ſtauano otioſi, mentre gli altri ſotto Troia combatteuano; coſi reſoluto à queſte honeſte dimande ſodisfare, più per compiacimento loro, che per ſodisfare à me ſteſſo: eccoui corteſi Lettori il Diſcorſo della Magia pura naturale, che ſe ne viene al conſpetto del Mondo, per darui trattenimento, & col fare moſtra di ſe steſſo, fare anche la ſcorta à gl'altri, che dopò lui douranno ſeguire. Et

ſe per mia mala ventura non haue ſti da eſſo quel compito contento, che in tale materia deſiderate, e ch'io vorrei, n'hò trattato coſi più toſto hiſtoricamente, che ſcientificamente, e ciò per la maluagità de' tempi. ma potrete appagare i voſtri guſti con quello, che vi porgerà il Molto R. Padre D. Bartolomeo Garzoni da Bagnacauallo Filoſofo, e Theologo ſingolare, per quanto egli promette nel Serraglio de' Stupori del Mondo, e ſtupori certo, che al mondo hà apportato non poca marauiglia, come ſia poſſibile, che il Padre D. Thomaſo habbia viſto tanto, & il Padre D. Bartolomeo aſſai più di lui, ed habbia con la ſua induſtria, & col ſuo valore, e con le ſue dottrine data l'anima à quel libro, che per la diuerſità delle coſe, e per la ſpiegatura, è ammirato, & il M.R.P. D. Bartolomeo

loda-

lodato, & sommamente riuerito. In tanto se à sorte vdiste alcuno, come bene suole auuenire, che volesse fare intorno ad esso dell'Aristarco, se altro non volete dirli per mia difesa, almeno per cortesia rispondeteli, con Fabio Pittore. Fælices futuras artes, si soli artifices de ijs iudicarent. Perche sò, che si troua vna certa razza di litterati, i quali hanno le lettere, come i caualli di Regno, & vogliono fare del Tullio in cathedra: però se me difenderete, e lui vedrete con buon occhio, e mostrarete, che mi sia caro, e grato, darete à me animo di faruene dono più presto, e fare, che à campo aperto facino di loro stessi pōposa mostra, con ordinanza ordinata, & viuete felici.

LO STAMPATORE
A i Lettori.

PErche in Palermo haueuo letto con particolare mio gusto i Donneschi Difetti, e la monstruosa *Fucina delle sordidezze de gl'huomini*, ed'altre opere del Padre D. Pietro *Passi* sotto nome di *Giuseppe*; me n'inuaghi in modo, che all'Auttore hò sempre portato particolare affettione, e riuerenza, con desiderio pure di poterlo visitare vna volta, e ragionare seco, e giunto, che io fui a Venetia intesi, che egli era de Monaci di S. Michele di Murano, n'hebbi contento, poiche in quel monastero vi si ritroua il Padre Don Seuero Senesi dalla

Badia

Badia del Pollesine Priore mol-
to mio Sig. cosi ragionãdo cõ lui
vn giorno, & dimandandoli del
Padre Pasi, mi disse, che era a S.
Michele, e che fra due, o tre gior
ni s'inuiarebbe alla volta della
Badia delle carceri, lo pregai,
che mi facesse gratia, che io po-
tessi visitarlo, e cosi fece, che an-
dando con sua Reuerenza, fui
molto ben visto dal detto Padre
& di quanto desideraua compi-
tamente sodisfatto, e perche lo
ritrouai occupato nella reuisio-
ne d'alcuni suoi componimenti
(isposto, che gl'hebbi l'antico
mio desiderio li dimandai, che
scritture erano quelle, che egli
haueua su la tauola, & sotto la
reuisione; & di che cosa tratta-
uano; ei mi rispose, che erano

quattro Diſcorſi in materia del-
le Magie in riprobatione, & v-
dendo io , che la materia era
molto curioſa,& che l'altre ope-
re ſue haueano hauuto grã ſpaz-
zo, con guſto di tutti vniuerſal-
mente;feci ardire, e le diſſi, che
ſe haueſſe voluto ſi ſtampaſſero ,
gli hauerei ſtampati io, e bene, e
glie n'hauerei hauuto gratia , &
perche il *Padre Priore* v'era pre
ſente, lo pregò anch'egli a ſodis-
farmi , & tanto faceſſimo inſie-
me, che per all'hora ſenza altre
parole mi diede il diſcorſo del-
la Magia pura naturale , che è
queſto, dal quale potrete far giu
dicio quali ſaranno gli altri : ho
procurato, che con ogni diligen
za poſſibile ſia ſtãpato, ſi di cor-
rettione, come d'ogni altra coſa
per-

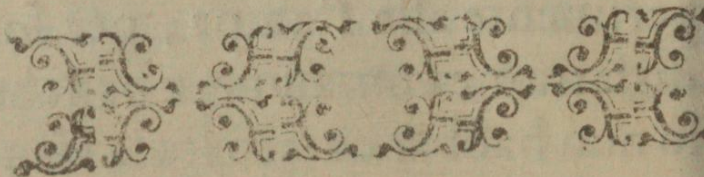
pertinente alla ſtampa, per ſodisfattione commune, e benche io non habbia curato ſpeſa alcuna, non è ſtatu poſſibile, che non vi ſiano ſcorſi alcuni puochi errori, come ſuole auuenire in tutte le ſtamperie, i quali, perche ſono leggieri non gl'ho notati; ma laſciati al giudicio diſcreto delle Signorie Voſtre, alle quali per fine bacio le mani.

Di Venetia li 8. Decemb. 1613.

Delle S. V.

Seruitore affettionatiſs.

Giacomo Violati.



Del Molto Reu.Sig.D.Paolo Bozzio.

Il Memore Academico Confederato

Per la Maggia Naturale del Padre
D.Pietro Passi.

PIetro, la tua virtute à l'erte cime
Poggia à gran PASSI del sourano honore
E se'n vola pe'l mondo il tuo valore
Sù l'ali de la Fama alto, e sublime:
Perche se scriui in prosa, ò canti in rime
Tutt'è di marauiglia, e di stupore,
De le Muse, e d'Apollo almo splendore,
Sì, ch'adorno te'n vai di spoglie prime;
Che se'n trattando già donnesche frodi
Argo del vero, il ver de suoi maggiori
Fregi, e più illustri t'honorò le chiome:
Et or, che scopri in leggiadretti modi
Ver'Argo di Natura i suoi tesori
Lieta à l'eternità sacra il tuo nome.

Al



Al Molto Reu. P. Don Pietro Paßi, per la sua Magia Naturale.

PIERGIROLAMO GENTILE RICCIO

E Di Megara forse, ò pur del Cielo
Questa MAGICA PIETRA, *che rapisce*
I cori, che colpisce?
Quì forse il Dio di Delo
Posò l'aurata Lira,
Et hebbe ī questa guisa il nobil suono?
Nò, ch' Apollo il suo legno, (Regno.
Per fondarsi almo Mago vn nuouo
Cangia con simil PIETRA,
E Sasso è la sua Lira, e questa è cetra.

DI DOMENICO CARREGA

Anagramma

D. PIETRO PASSI.

SON TIPO DI SAPER.

MEntre passi Hippocrene, e le nemiche
Onde di Lethe oscuro a dietro lassi,
Ben mostri tu, ben mostri tu, che PASSI
Ti chiamano à ragion le Muse amiche;
Passi da l'otio indegno a le fatiche,
Ond'à virtù per dritto calle vassi
Onde tua fama in ogni clima fassi
Chiara, e alberga del Ciel le piagge apriche;
Quinci de l'arti liberali vago
Ti mostri, e fai con merauiglia vdire
L'alto valor del natural tuo Mago;
Quinci solo d'honor te stesso pago
Reso, tu puoi meritamente dire,
SON TIPO DI SAPER, di gloria imago.



Giu-

Giulio Cesare Gigli.

Per l'opra di Magia del Reuerendo D. Pietro Passi.



PASSI, trapassi, ò PASSI,
Quanti giammai trattara in fogli, ò in carte,
La del gran Battro Rè non vtil' Arte,
Le non buon opre de que' folli saggi;
Che con torti viaggi,
Quel diuino, immortal Legislatore
Del tremendo Signor d'ogni Signore,
Volean precorrer con non dritti passi.
E quinci mostri, tu che la sapienza
Infusa d'altri, che dal Mastro Eterno,
Perder quì il corpo fà, l'alma à l'Inferno.



Del

Del Reuerendo Signor D. Thomaso Fabbri Vicentino,

Per la Magia Naturale di Don Pietro Passi:

TV le Donesche frodi,
Gl'essempi illustri, e l'honorate imprese
Con stil cosi giocondo
Festi veder al mondo,
Che bene chiaro il rese,
Nè qui fermasti il passo,
Che à quei, che i loro affetti,
Ornar d'habiti indegni, e de difetti,
Monstruosa Fucina, anche formaste
E come aborre, è sdegna
La Sacra di Parnaso opra si indegna
E per leuargli spene
Scorni, assignasti lor, mostrasti pene
Fù si paterno Amore,
E fù gloria la tua, tuo fù l'honore,
Hor ti scuopri, più vago,
Mostrando quanto può'l Natural Mago.





DELLA MAGIA NATVRALE DI DON PIETRO Passi Rauennate.



VESTO nome di Mago, che può riceuere doppio significato secondo Apuleio, e Porfirio da Persi trouato secondo loro, ò come scriue Suida da Magucei, non vuol dire altro, che Sacerdote, Sauio, ò Filosofo, che così lo nominarono i Greci, e così fù chiamato Pittagora, che il primo Mago fù, che così volle esser dimandato, è ben vero, che si come sono diuersi i popoli, così diuersi furono i nomi co' quali furono appellati, posciache il Mago, Genofista lo dimandauano gl'Indi, Sacerdote gl'Egittij, Profeta i Caballisti, Druido i Galli, Bardo gl'Assi-

Nome di Mago di doppio significato.

Nome di Mago da chi trouato.

Nome di Mago chiamato diuersamente da popoli diuersi.

rij, i Babiloni, & i Caldei. E perche questo nome di Mago, può come hò detto riceuere doppio significato, e può pigliarsi in buona, e cattiua parte; cosi anche la Magia si diuide in Naturale, e Cerimoniale, della quale Cerimoniale per hora ne diremo solo due parole, rißeruando poi à suo luogo trattarne esattamente, & compitamente con lungo discorso, che cosi richiede quella sorte di Magia, improbata da tutti i scrittori di sana mente, e particolarmente da Agostino santo nel nono libro della Città di Dio, al cap. nono, come quella, che è piena d'errori, di superstitioni, scongiuri carattteri, incanti, veneficij, e malignità diaboliche, benche quel sacrilego di Porfirio prometta per mezo della Theurgia vna certa quasi purgatione dell'anima, e che per mezo di essa si renda

Magia diuisa in Naturale, e Cerimoniale.

Agostino santo contra la Magia Cerimoniale.

Porfirio.

*da diſpoſta, à riceuere gli ſpiriti ange-
lici, conſeruandoſi però ella monda,
& purificata, offerendo ſacrificij im-
macolati à ſupremi numi; ma perche
ella riguarda alcune ſolennità, e ceri-
monie ſuperſtitioſe, come di tenerſi
mondi inſteriormente, & inferiormen
te; e per l'interiore vogliono, che quel
Minos Cretenſe imparaſſe ogni coſa
da Gioue, hauendo hauuto famiglia-
re comertio ſeco ſul monte Ida, e che
Maleſagora Eleuſino Atheniese foſ-
ſe dalle Ninfe inſtrutto, e che Eſio-
do eſſendo in Boetia ſemplice paſtore di
beſtiame, hauendo ſpento il gregge
preſſo ad Elicona per dono delle Muſe
diueneſſe in vn ſubito Poeta. Era l'in-
teriore ancora in ogni minima coſa ri-
cercata da Demoni, accioche il culto
loro pareſſe di quello del Creatore più
venerando aſſai. coſi ſi legge, che i Fi-*

Modi diuerſi co' quali ſono ſtati ingannati i Magi Theurgi da i Demoni.

Magia Theurgia che coſa contiene.

Pitagorici riputauano cosa nefaria l'andar vestiti di lana.

losofi Pitagorici dall'auidità de gl'Oracoli presi, riputauano cosa nefaria l'andare di lana vestiti, per esser la lana vn'escrimento delle bestie, e perciò vestiuano di bianco lino, & andauano à lauarsi ne bagni, ouero ne fiume, auanti, che celebrassero le lodi de' numi loro, ne sarebbero entrati à letto, se tutte le cose di esso non fossero state candide, e bianche, come neue. De' Gnostici si legge, che vsauano lauarsi tre volte il giorno, e due la notte (che è vna manifesta superstitione) con acqua fredda, auanti, che entrassero dentro a i tempij loro, e voleuano, che le vesti loro di lino fossero ogni giorno lauate di fresco. Nō dico de' riti d'ablutione, come presso Hesiodo si legge nel libro dell'opre, e de' giorni, mentre dice.

Superstitione de' Gnostici nel lauarsi.

Hesiodo.

Nemo sub aurora Ioui audet
fundere vina

Illo-

Illotis manibus, ſed & immor
talibus vllis,
Non ſic exaudire volunt, ſper
nuntque præcati.

Et altroue.

Prauus vbi fluuium manibus
non lotis obiuit,
Hinc dij ſuccenſent, tribuen-
tes inde dolores.

E coſi preſſo Virgilio parla il Padre Enea.

Tu genitor cape ſacra manu
patrioſque penates, Virgilio.
Me bello ex tanto digreſſum,
& cęde recenti
Attrectare Nephas, donec me
flumine viuo
Abluero.

E dall'iſteſſo Virgilio leuiamo, che mentre celebrauano ſacrificij a i Dei loro ſupremi, haueuano per coſtume,

Diuerſità de gl'antichi nel celebrare i ſacrificij a i loro Dei.

d'entrar dentro nell'acque, e lauarſi, e quando offeriuano a i Dei, che inferi (coſi da loro chiamati,) vna ſemplice aſperſione ſolamente loro baſtaua per queſto Didone preſſo Virgilio inſtruendo le coſe ſacre à gl'Inferi Dei è introdotta parlare in cotal guiſa.

Virgilio.

Annam chara mihi nutrix huc ſiſte ſororem,
Dic corpus properet fluuiali ſpargere lympha.

Et altroue Enea uiene introdotto preſſo all'Inferno portante à Proſerpina il ramo d'oro, e coſi parla.

Occupat Aeneas aditum, corpuſque recenti,
Spargit aqua.

E doue narra Meliſſo douerſi ſepelir, proferiſce quei verſi.

Idem ter ſocios pura circuntulit vnda

Spar-

Spargens rore leui, & ramo
felicis oliuæ.

Tacio poi mille instituti profani, che hanno del Gentile, e del Pagano, cioè la conseruationi esteriori, le beneditioni, le vntioni, le suffumigationi, & altre cose, cosi le seicento sessanta sei sorti de sacrificij, che haueuano in osseruanza, cosi l'vsurpatione dell'oua, e del solfore nelle purgationi, per il che cantò Ouidio. Ouidio.

Et veniat quæ lustret anus lectumque locumque.
Deferat, & tremula sulphur, & oua manu.

Cosi i riti de i sacrificij da i Demoni ricercati, de quali parla Porfirio nel libro delle risposte cosi. Porfirio.

Terna quidem Diuis cęlestibus hostia, & ipsa
Candida mactanda est, terna

&terrestibus, atque
Atra eadem gaudent. Porrò,
&capiunt apertis
Cælestes aris foueas, cum numina contra
Expoſcant atro imbutas inferna cruere.

Queſta è quella Magia detta da tutti Magia Bianca. della quale parlando vn incantatore ſacrilegho dice, ch'ella è vna Magia finta, perche ſotto nome di Dio, e de gl' Angeli concorrono gl'empi Demonij per eſſer adorati, e queſte ſono le ſue parole. Theurgia ſępiſſimè ſub nominibus Dei, & Angelorum malis dæmonum fallacijs obſtingitur, & licet eius ceremoniarum pars maxima munditiam animi, corporis, & rerum externarum vtenſiliumq; oſtentet, immundi tamen ſpiritus, &

deceptrices poteſtates hanc exquirunt, ut adorentur pro dijs. *E coſi tant'altre benche nel eſteriore non appariſcono coſi; che il tutto ſi vedrà raccolto da noi in vn particolare Diſcorſo, e con diligenza. E quanto alla Goetia detta Magia Nera (per non laſciarla da parte anc'ella) detta largamente Negromantia, non è dubbio che ella non ſia fondata sù la pratica de ſpiriti ribaldi, e ſcelerati, piena d'incanti, e di ſcongiuri illeciti, auezza alle vocationi, & alle diuinationi per mezo loro. Dell'origine di eſſa Gio. Franceſco Pico nel quarto lib. de Pręn. al cap. nono, ne parla coſi.* Hanc in Caldæa ortam Nicolaus in Eſaię cõmentaria teſtatur, nec ab hac opinione Auguſtinum abhorruiſſe putamus. *Del credito poi, e del ſeguito di eſſa, dice l'iſteſſo Pico*

Origine della Negromantia

hauuto in quei tempi. Frequẽs adeo antiquitus apud gentes habebatur, vt nullum me Poẹtam celebrem legiſſe meminerim, qui eum, quem prẹ alijs celebrat Heron, vel non ciuiſſe Manes fabuletur, vel eum ipſum ad inferna non miſerit; ſic Orpheum Euridicis coniugis amore Plutonem adijſſe, & impetratam coniugem amiſiſſe ferunt. Quod ſi quicquã veri, & penſi hac ipſa in re fuiſſe putamus, non ab re fuerit ſi ſuſpicemur (quod & Seruius exiſtimauit) ex Necromantica vanitate initium ſumpſiſſe, quoniã in Dẹmonũ cultu frequens adeo fuit, vt eius ſit habitus magiſter, qui fortè viſam prẹſtigio Dẹmonis, vmbram, quam ſcilicet ille ſe detenturum autumabat diſparuiſſe,

ruisse, lamentatus sit, cui post modum rei mille fuerint annexa mendacia, sicut accidit multis, & à Græcis ad nos manarunt, si enim quicquã veri in eis fuit, tot postea fabulæ coaceruatæ sunt, tot nugamenta, vt rectè ambigatur tota ne sint, atque integra mendacia, an aliquod fundamentum Historię inanibus fabulamentis subiacuerit. Fingebant illi saltem (vt diximus) quæ similia veri ab frequẽtem vsum credebãt. Sic & apud Homerum fingitur Vlyssem Cyrce consilio Thebani Thiresiæ animam, & manes reliquos cõuocasse. Quod tamen ad Siomanciam rectius, quam ad Hieromantiam pertineret, cum vmbræ duntaxat, nõ corpora vocantur. Sic, & Virgi-

lius fingit Aeneam, ſacrificijs peractis, ad inferos penetraſſe. Sic Aphricanum Silius eo dimiſſit. Iaſonem Orpheus cum vmbris diuerſatum iactit. Sic Statius Thireſiam Mantho filiam commitatum aduocaſſe vmbras fabulatur. Sic alia diuerſi Poetæ commenti ſunt de Nicromantia ſuperſtitione. *E Gioanni Lorenzo Annania nel terzo libro de Natura Dæmonum amplia maggiormente il ſuo ſeguito, mentre coſi dice.* Hac dira Nicromantia cadauerum erectione olim fieri ſolita, Vliſſem interempto Elpenore, ac Aeneam, Miſeno vtrunque claſſium in mari Errabundarum Ducem, vſum fuiſſe, fide digni ſcriptores teſtes ſunt, vt & Simonem magum Hæretici Menandri

Gio. Lorenzo Annania.

Vliſſe, & Enea vſauano la Negromãtia.

dri Magiſtrum, cum Nicetam puerum ſuum, ſuis ipſe manibus hiſce nephandis ſpeciebus, quorum nephanda nomina Egyn, Paymon, Aymon, ac Oriens finguntur. Hecateque immolaret. *Hanno i ſcelerati profeſſori di queſta nefanda Magia patto eſpreſſo con i Demonij, ne è operatione alcuna, che vengha fatta da queſti ſpiriti per mezo de gl'Incantatori, che non ſia in virtù di patto fatto con loro. S. Agoſtino nel ſecondo libro de Dottrina Chriſtiana al cap.* 23. *e nel cap.* Illud diſt. 26. q. 2 *lo dice chiaramente con le ſeguenti parole.* Omnes artes huiuſmodi, vel nugatoriæ, vel noxiæ ſuperſtitionis quadam peſtifera ſocietate hominũ, & dæmonum quaſi pacta infidelis, & doloſæ amicitiæ conſtituta. *Vſano ſegni ſu-*

Maghi Goetici fanno patto col Demonio.

S. Agoſtino.

per-

perstitiosi questi Maghi, parole incognite, oscure, & sacre, ma dette con modo profano, con contrario sentimento, addoprano certi segni, e caratteri, con osseruanze particolari, di giorni, di ore, di minuti, sotto certo sito di stelle, con imagini, numeri, voci instrumenti insoliti, barbottando. Suida scriue, che alcuni di questi caratteri con parole oscure erano in enigma descritti ne' piedi, nella centura, e nella corona di Diana Efesina, & che ne' giuochi Olimpici vn certo Milesio essendo vinto nella Palestina da vn' Efesino, perche haueua ne gl' huomeri descritti cotali caratheri, accortisi di ciò li giudici, & fatti quelli deponere; l' Efesino restò perditore, con tutto, che più di trenta giocatori per l'innanzi hauesse superati. Pitagora che fù gran Mago, come vogliono alcuni, esser-

Suida. Caratteri Magici nel la centura, ne piedi, e nella corona di Diana,

Pitagora con carat-

citò

citò anc'egli questa Magia profana, e con questi caratteri, e lettere incognite fece discendere dall'aria vn' Aquila, e la rese domestica, e mansueta in modo, che come vuole Ammonio, parlò anche con essa molte volte; ma Plutarco aggiuge, che questa Aquila era un spirito in forma di essa; poche anche per mezo di questi spiriti faceua vedere nella Luna le lettere, che scriueua in vn specchio col sangue. domesticò vn'Orsa di smisurata grandezza, e la ritene appresso di se molto tempo, e poi volendola lasciare andare, si dice, che le fece giurare di nõ offendere mai animale di sorte alcuna, e cosi ridottasi nelle selue osseruò, quanto haueua promesso. Molte altre cose racconta di lui Celio Rodigino nel libro 19. delle sue antiche lettioni al cap. 7. D. Abari si legge, che portasse per il mondo una

teri domestica vn' Aquila.

Ammonio

Opinione di Plutarco intorno all'Aquila, che dimesticò Pitagora.

Pitagora dimestico vn'Orsa.

Celio Rodigino.

saetta,

Abari fù Mago Goetico. *saetta, e che per virtù di quella andasse volando per l'aria: Gio. Francesco*
Gio. Francesco Pico Gioanni Pico. *Pico nel primo libro della vanità della dottrina delle genti al cap. secondo, lo fù Mago Goetico, se bene Giouanni nell'Apologia lo fà Mago puro naturale, ma non stette però anc'egli fermo in questa opinione, come si vede nel duodecimo contra gl'Astrologi, riferito da Gio. Francesco nel settimo de pręnotione, al cap. secondo; perche in virtù di tal saetta, chiamata dal Pico*
Celio Rodigino. *Apollinea (al che consente Celio Rodigino nel 27. delle sue antiche lettioni, al capitolo vigesimo secondo insinuando, che Apollo gliela donò) andò volando per l'aria, e perciò Giouanni Fran-*
Gio. Francesco Pico *cesco Pico di questo fatto dice cosi.*
Iamblicus quoq; in opere de secta Pytagoręa multa de ipso Pytagora narrat mõstruosa, & quæ

humana, vt fiant arte omnino nequeunt, vt quod eodem die & in Italia pluribus locis, & in Tauromìnio Seciliæ disputauerit, & cum Abari hyperboreo, qui aerem tranasset fretus Apollinea sagitta, familiaritas ei fuerit, *e soggiunge*. Sic, & Empedocles Siculus ex Pytagoræa secta per aerem (vt ipse cecinit) auit ambulabat, vnde ipse in Hymno ad s. Geminianum cecinit.

Abarim taceant spaciumque
remensum
*V*sq; ab hyperboreo templo
fabrumque volantem
Et siculum volucri sulcantem
nubila gressu.

Et in Hymno ad sanctum Martinum.

Aetrobatem sileant vacuum

 per

per inane vagantem
Ipsum quem celeri nugata est
vana vetustas,
Ventorum spacio, & nubes
tranasse sagitta.

Huomini è donne, che sono state alcuni giorni séza mágiare.

Che come poi si viuesse, se alcuno curioso ciò ricercasse potrà vedere Hippocrate, e Galeno, iquali non hanno per impossibile, gl'amalati mantenersi alcuni giorni senza cibo, e beuanda.

Hippocrate. Galeno. Brasaola.

Il Brasaula sopra Hippocrate scriue hauer curato molti infermi, i quali senza cibo, e beuanda esser cosi vissuti sino al decimoquinto giorno, & risanati.

Plinio.

E Plinio nell'vndecimo libro, al capitolo vltimo proua non esser mortale l'inedia sino alli sette giorni, e s'è veduto ancora (dice egli) che molti sono passati gl'vndici.

Guglielmo Rôdelitio.

Guglielmo Rondelitio narra anc'egli d'vna putta, che giunse alli dieci anni senza alimenti, e do-

e dopò fatta grande esserſi maritata, & hauere partorito figliuoli. E Gregorio Toloſano nel trigeſimo quinto libro della ſua Sintaxe, al capitolo decimo, dice anc'egli le ſeguenti parole in propoſito di che ſi parla. Teſtatur edito proprio eius rei libellulo Gerardus Baccolidianus Phyſicus Cæſareus teſtis occultus, ſe obſeruaſſe puellam ſub commiſſa ſibi cuſtodia, quæ ſine cibo, & potu vitam tranſegerit, propè ſpiram Ciuitatem Imperialem, in villa dicta Roed, anno Domini *MDXXXIX.* nomine Margaretam, patre Scifrit Vueis natam, & matre Barbara nominata, eamque à feſto Diui Michaelis ventris dolore correptam anno prædicto *MDXXX.* vſq; ad annũ mille quingentos quadra-

Pietro Gregorio Tholoſano.

ginta nihil cibi suscepisse, postea nec per tres annos cibo, potu, excrementisue vsam. *Ma al nostro proposito, per non fare catalogo di questo. I Gnostici Filosofi furono intenti à questa Magia Nera, e di loro nè fà lungha diceria Pietro Crinito nel settimo libro de honesta disciplina, al capitolo quarto. e noi nella nostra monstruosa Fucina delle Sordidezze de gl'Huomini, al Discorso de Negromanti, e meglio mostraremo nel Discorso particolare della Magia Goetia, oue i curiosi haueranno la Negromantia diuisa in Necyomantia, & Syomantia, e quale sia l'vna, e quale sia l'altra, e con quale s'addoperi il sangue, per suscitare i cadaueri, e con quale basta solamente chiamare dall'Inferno l'ombre; di che parla, è bene Gioanni Lorenzo Annania nel*

terzo libro de Natura Dæmonum. Isidoro nell'ottauo delle Etimologie, e S. Agostino nel secondo della Città di Dio, al capitolo settimo. s'hauerà anco le lodi della Magia mecanicha, benche da alcuni sia stata presa in cattiuo senso, come quella, che sia accompagnata da celesti influssi, cosa, che hà hauuto ardire d'affirmare Cornelio Agrippa ne' suoi libri de Occulta Philosophia, dal quale errore non è anche lontano Giulio Camillo, per altro giudicioso, e pollito scrittore nel Discorso in materia del suo Theatro, la doue fauellando delle statue Egittie, mostra i celesti influßi descendere nelle statue con rara proportione fabricate, che quanto, e lui, e gl'altri errano, si vedrà à suo luogo. E perche per hora vogliamo parlare solamẽte della Magia naturale, diciamo, che ella nõ è altro, che vna perfet-

Cornelio Arippa da nota alla Magia Mecanica.

Errore di Giulio Camillo.

Magia Naturale che cosa sia.

ta cognitione della Filosofia naturale, aiutata nelle sue opere marauigliose dalla notitia della virtù intrinseca, & occulta delle cose, le quali applicate conueneuolmente à soggetti, partorisce quasi miracolo di natura: onde i Magi conoscendo quelle cose, che da lei sono preparate, & applicando à suo tempo gl'attiui a i paßiui, spesse fiate innanzi il tempo producono effetti marauigliosi, che dalle genti per miracoli sono tenuti, non vi interuenendo quasi altro di più, che l'antecipatione del tempo: Questa è quella Magia tanto cõmendata da Origene nel quinto trattato sopra. S. Matth. contro del qual luogo inuehisse Theofilo Vescouo Alessandrino, nel secondo libro Pascale, ma hà torto, poiche Origine altre volte, hà detestata la Magia Cerimoniale, come si vede nella 23. Hom. sopra i

Origine lo da la Magia Naturale.

Theofilo biasima Origene à torto.

Nu-

Numeri. Questa stessa è commendata da Filone Hebreo nel libro delle legge speciali, con l'infrascritte parole. Veram Magiam, hoc est perspectiuam scientiam, per quam naturę opera cernuntur clarius, vt honestam expetendam, quæ non plebi solum sectantur, sed etiam Reges regũ maximi, præsertim Persici tam curiosi harum artium, vt regnare non liceat nisi cum Magis versato familiariter.

Filone Hebreo loda la Magia Naturale.

Ma fra tutti coloro, che hanno scritto di questa Magia pura naturale, nissuno al mio giudicio è stato, che n'habbia parlato più scopertamente, e che più appertamente l'habbia cõmendata di quello, che s'habbia fatto Guglielmo Parisiense, nel libro delle leggi, e scopertosi fauttore di essa, poiche non solo la commenda, ma la concede

Se la Magia pura naturale è dabile, ò nò.

ancora, per vera, poßibile, reale, & lecita, dicendo egli, che per mezo di essa l'huomo conosce le ragioni, ò le uirtù, ò le forze seminarie, le quali da principio furono impresse da Dio nelle cose create, e conseguentemente l'attiuità de gli agẽti naturali, e le applicationi, e le proportioni, che hanno insieme, & quelle, che hãno à i suoi patienti naturali, che cosa per propria virtù possono, e che nõ possono. Sono le sue parole le seguenti.

Guglielmo Parisiense fautore di Magia pura naturale

Ad hanc Magiam pertinet subita generatio ranarum, & pediculorum, & vermium, aliorumque animalium quorundam in quibus omnibus sola natura operatur, uerum adhibitis adiutorijs, quæ ipsa semina naturæ confortant, & acuunt adeo, ut opus generationis intantum accelerẽt, vt ab eis, qui hoc nesciunt, non opus naturæ videatur, quæ tardi

us ta-

us talia consueuit facere, sed potius virtutis naturæ cuilibet imperantis, qua de causa, si quis talia taliter operaretur, malus, & maleficus apud christianam religionem haberetur, & non virtute naturæ, sed magis adiutorio, & potentia Dæmonum hmői opera facere putaretur. qui autem in Magia docti sunt, talia nõ mirantur, sed solum in his Creatorem glorificant, scientes, quod sola omnipotentissima Dei volontate ipsius natura operatur, & iuxta consuetudinem notam omnibus, & præter consuetudinem, nõ solum nouis modis, sed etiam res nouas. Non.n.dubitandum est in nouis seminum comixtionibus, & ipsorum adiutorijs noua animalia, & ne dum visa gigni posse, sicut docetur in li. Ne-

gimide

gimi de Maghi *Queste sono le parole di Guglielmo, al parere del quale, pare, che s'accosti in gran parte la Ghiosa d'Agostino sopra l'Essodo, al capitolo settimo, la doue parlando delle Verghe di Faraone trasmuttate da suoi Magi in serpenti, dice, che bene, che si muttassero in veri dragoni.* Nõ fuerunt tamen creatores draconum, nec *M*agi, nec *A*ngeli mali, quibus ministris illa fiebant: insunt enim rebus corporeis per omnia elementa mundi quędam occulte seminariæ rationes, quibus cum data fuerit opportunitas tẽporalis prorumpunt in species debitas suis, scilicet modis, & figuris. Nec dicuntur, qui faciunt ista, animalium creatores, sicut nec agricolæ segetum, vel arborum, vel huiusmodi, quam-

uis præbeant quaſdam viſibiles opportunitates, & cauſas naſcendi. Quod autem iſti faciunt viſibiliter, hoc Angeli inuiſibiliter, Deus verò ſolus creator eſt verus, qui cauſas ipſas, & rationes ſeminarias rebus inſeruit. *E l'iſteſſo Guglielmo nel libro de Vniuerſo moſtra di hauere iſperimentato i ſecreti di queſta Magia, mentre dice.* De his autem, quæ fiunt per Magicam naturalem, ſcito, quod nullam habent creatoris offenſam, vel iniuriam, niſi quis ex ea arte, vel nimis curioſè, vel malum operetur, ſicut contingit in arte *Me*dicinæ, per quam contingit operari interdum in mortem, vel læſionem alicuius hoc autem apparebit tibi ex eiuſdem principijs, & radicibus, & in illius operi-

bus

bus, quæ forte reuelabuntur tibi, per me. *E per mostrare maggiormente, che egli habbia non solo isperimentato i secreti di essa ma creduto le sue marauiglie, nell'istesso libro de Vniuerso, oue risponde à quel dubbio à che modo il legno della vita, haueua virtù di conseruare la vita corporale dice.* Sicut carnes quædam habentia renouatiuam virtutem, sicut carnes serpentium, quæ vocantur Thir. experimento illud cognoscere potes, atque narrationibus multis, quæ inter homines audiũtur; & ego de plurimis notissimis, & famosis, & maximè, qui.s.renouationes istas in se ipsi habuerant, audiui talia. Non est igitur mirabile, si arbor vitæ, vel fructus eius virtutẽ habebat cõseruatiuã vitę humanę.

Hora

Hora come hò detto di sopra, benche altri Auttori commendino questa Magia pura naturale, Guglielmo però solo più di tutti gl'altri ne ragiona liberamẽte Rogerio Baccone, et altri sono ascritti al rolo de Magi naturali, ma io sono sempre stato di parere, da quello, che si può argomentare da libri ascritti à loro, che la loro Magia sia stata poco sicura, et loro Magi superstitiosi, e per metterci hormai in filo, e dare ordine al dire, non sarà fuori di proposito in questo luogo uedere al meglio che sia possibile, se questa Magia pura naturale tanto lodata, da alcuni sia dannabile, ò se pure le marauiglie, che si dicono di essa possono succedere in via naturale, et se in effetto possono prodursi realmente da Magi stessi, & questo senza operatione de Demoni, ò espressa, ò tacita, ò occulta, e per cominciare di quà. Pietro Gar-

Pietro Garsia contrario alla Magia naturale.

Garsia Vescouo Vellesense nelle sue determinationi magistrali contra il Pico, sopra l'vndecima conclusione, dice di nò, è ben vero, che protesta di mantenerlo solo probabilmente, e non assertiuamente; oue fra gli altri suppositi, che egli pone, tre fanno al nostro proposito mirabilmente, i quali posti andaremo noi vētillando per dar pasto à curiosi. Nega dunque per primo le virtù occulte, & mirabili, attribuite da Maghi alle cose, & che loro dicono essere inserte da Dio nelle cose, & darsi in effetto. Aggiunge; che dato, e non concesso, che si trouino queste virtù occulte, & mirabili nelle cose, è impossibile, che l'intelletto humano, lasciato nel suo naturale conosca distintamente tale virtù. Soggiunge finalmente, e conchiude, che l'huomo non aiutato dall' Angelo buo-

Tre cōclusioni di Pietro Garsia contra la Magia pura naturale. Prima conclusione. Seconda cōclusione. Terza conclusione.

no,

no, ò cattiuo non può per modo d'arte causare questi miracoli insoliti, aplicando le predette virtù occulte, & marauigliesc insieme. Prima ragione della prima conclusione.

Hora forma egli queste tre ragioni, la prima delle quali è questa, che non hà del probabile esser cosa alcuna in natura, che ò con la ragione efficace, ò col l'isperimento non s'apprenda, conciosia, che questa sola strada sia lasciata all'intelletto humano da poter filosofare, cioè ò con la ragione, ò con l'isperienza, ma quelle virtù occulte, & mirabili, che non han del commune, ma del particolare, che i Maghi pongono, non si conuincono, nè per via di ragione, nè per l'isperienza, come appare nella fallacia, & incertitudine dell'opere Magiche, adunque queste virtù non si danno. Al quale argomento si nega quella Risposta al la prima ragione della prima conclusione.

parte

parte che dice, che tali virtù occulte, & mirabili, nè con la ragione efficace, nè con isperienza si conuincono, imperoche, quanto all'isperienza molte cose fauolose si recitano da alcuni, che in effetto si trouano non eßer poi così, come vengono raccontate. Don Garsia dall'Horto medico à questo proposito nella sua Historia de gl'Aromati, & semplice Indiani dice, d'hauere isperimentato quello, che si dice cōmunemente del Diamante, che con la sua presenza impedisca, che la Camita non attraha il ferro, cosa, che vi consente Plinio, ma Girolamo Cardano nel settimo libro de subtilitate dissente da questa opinione, poi che parlando del Diamante dice. Frustra creditũ est, non frangi ictu, nec malleolo inscobem redigatur: paulo enim (quoad ictus attinet

Don Garsia dall'Orto, che cosa dica del Diamante.

tinet durior est christallo, sed nec magnetem impedit quim ferrum attrahat, quæ duo falso illi attributa. *Di questa opinione sono anch'io, poiche ne hò fatta quì in Venetia l'esperienza, per chiarirmene alla presenza del Padre Don Seuero Senesi Monaco Camaldolese, e Priore nel Monastero di S. Michele di Murano, e ciò con venti Diamanti, che ne fui fauorito da Signore Lorenzo Penzini Orefice, e Goiegliero molto honorato nella stessa sua bottegha; ne restò che per la presenza sua, la Calamita non trahesse il ferro, il che fù bene isperimentato più d'vna volta. si che intorno à questo particolare potremo dire, che questa sia vna buggia di Plinio, ma perche n'hà detto tant'altre, non è marauiglia, se à quelle hà aggiunto questa ancora.*

cora. l'istesso Cardano nel secondo de Subtilitate attribuisce vna proprietà veramente marauigliosa, e quasi incredibile ad vna certa Calamita particolare mentre dice. Non absimilis huic videtur magnes alius, cuius ego experimentum tale vidi. Attulerat Laurentius Guascus Cherascius prouinciæ Turonensis medicus empyricus, his diebus hunc lapidem pollicebaturque si vel stylum, aut acum tangeret, carnem totam absque vllo dolore penetrare. Quod cũ nobis (vt par est) ridiculum videretur, rem experimento in meis contubernalibus cõfirmauit. Ego tandem (vt tam incredibilis rei periculum facerem) acum ipsam prius lapidi affricatam cuti adiutorij brachij intu
li,

li, sensiq; primo leuissimã pũctionis imaginem: post cum totũ musculum quasi directa penetraret; acum quidẽ in profundũ, qua peterrabat, penetrare sentiebã, dolorẽ nullum pęnitus sensi, tuncq; familiaribus, quod in me expertus fueram, credidi; dimesi vero lõgo spacio brachium, nec quicquam molestũ sensi. *Aggiunge di più, hauer trouato esser cosa falsa ancora, che il Diamante à colpi di martello stia saldo, e non si franga, potendosi con vn pistello di ferro spezzare, & io ne hò veduto l'isperiẽza fatta dall'Ill. S. Christoforo Buoncõp. Arciuesc. di Rauẽna, il quale hauendo vn Diamante in dito, et essendoui tra molti il Sig. Camillo Abbiosio gentil'huomo d'honoratissime qualità, disse da esso Signore: gran virtù è quella del Diamante, che*

Isperienza fatta del Diamante dall'Illustr. Arciuescouo di Rauenna.

Lode del Sig. Camillo Abioso

Vostra Signoria Illustrißima porta in dito; e che virtù rispose egli, soggiunse il Signor Camillo, non può esser spezzato da ferro alcuno, ma sorridendo, e per ischerzo. subito ordinò Monsignore, che gli fosse portato un martello, e in vece di esso le fù portato un pezzo di ferro (e benche tutti s'affaticassero, perche non ne facesse la proua, volse farla,) e con un colpo lo franse. e Ludouico Viues à questo proposito nelle sue scolie sopra il ventunesimo de Ciuitate Dei, al capitolo quarto, dice. Hac superiore anno Bernardus Valdaura festiuissimo adolescens ingenio adamantes ostendit mihi, quos narrabat malleo fractos à Bernardino patre, *e ben vero, che soggiunge,* sed eos non indicos, aut Arabicos adamantes esse credo, cęterum,

Ludouico Viues.

rum, quos Plinius, seu Cyprios, seu sideretes vocat. *Nè mancano huomini, nè sono mancati in tutti i secoli, che hanno fatto isperienza di cose tali, & hanno trouato delle falsità assai, & assai bugie; non nego però, che la isperienza non manifesti occulte, e mirabili proprietà trouarsi in molte cose. Pietro Messia narra vna cosa marauigliosa di occulta virtù, che in Epiro sia vna fonte, che ponendoui in quella vna candella, ò torcia accesa, si spengie subito, & ponendouela senza fuoco s'accende, e di questa fonte parlò Pomponio Mela nel secondo libro, così.* In Epiro, Dodonęi Iouis templum est, & fons ideo sacer, quod cum sit frigidus, & immersas faces, sicut cęteri, extinguat, vbi sine igne procul admonentur, accendit.

Plinio.

Pietro Messia.

Virtù marauigliosa d'vna fonte i Epiro.

Lucretio và inuestigando la ragione di se merauigliosa virtù, mentre dice.

Frigidus est etiam fons, supra
quem sita sæpe
Stupa iacit flammam conce-
pto protinus igni,
Tædaque consimili ratione
accensa per vndas,
Collucet, quocunque natans
impellitur auris.
Nimirum, quia sunt in aqua
per multa vaporis
Semina, de terraque necessè
est funditus ipsa
Ignis corpora per totum cõ-
surgere fontem,
Et simul expirare foras exire-
que in auras,
Non tam viua tamen, calidus
queat, vt ferri fons.

Ren-

Rennio anch'egli parla di questa nell'infrascritto modo, secondo la tradutione di Dionigi Afro.

Hæc regio fontem mirandæ
concipit vndæ,
Quē merito veteres dixerunt
nomine sacrum,
Nam gelidus superat cunctarum frigus aquarum,
Accensasq; faces, si quis propè duxerit vndam,
Extinguit flāmas: recipit, sed
rursus easdem,
Admouerat dextra cum extinctam lampada onti.

Non tacque il Petrarca anch'egli di questa fonte dicendo,

Vn'altra fonte hà Epiro, (la
Di cui si scriue, che essedo fredda el
Ogni spenta facella (cesa.
Accende, e spegne, qual trouasse ac-

Virtù marauigliosa d'una fonte in Etiopia.

Pomponio Mela. Solino.

Pietro Messia dice di più, che nell'Etiopia vi è vn fonte, che coloro, che in quello si bagnano, escono vntuosi, come d'oglio, (& questo lo confermano Pomponio Mela, e Solino) e che l'acqua è tanto pura, & delicata, che vna piuma, che in quella cada, se ne và subito al fondo, nè è cosa di poca marauiglia, che essendo ontuosa, e partecipando di grossezza l'effetto sia poi tanto contrario. Il Cardano nel secondo de Subtilitate racconta d'vn fonte mirabil virtù, come che l'acqua di quello ristorano i vecchi: queste sono le sue parole. Referunt in Bonicca insula, quę ab Hisponiola vrbis noui *M C C.* passum millibus distat, fontem in vertice mõtis situm, qui senes restituat, non tamen canos mutet, nec tollat iam contractas rugas,

gas,

gas, cuius rei, pręter perseuerantem famam, locuples testis est Petrus Martyr Angerius Mediolanensis à secretis Regis olim Hispaniarum, in suis decadibus orbis nuper inuenti; sed Ouiedus id constanter negat. Nos esse posse non dubitamus; esse haud fatemur. *Gaudentio Merula narra d'vn lago nell'Indie, chiamato Silia, che niuna cosa per leggiera, che sia, che vi sia gittata dentro, resta d'andare al fondo, il che procede (secondo il commune parere) dalla sottilità, & purità, che tiene, la quale è molto appresso à conuertirsi in aria. Nicolò Leonino racconta (ma prima di lui Gioseffo della prigionia de Gierolosomitani) presso à un luogo chiamato Macaronte che sono quantità grande de fonti, delle quali alcuni* Gioseffo istorico.

sono

ſono molto dolci, & ſaporoſi, & altri molto amari, ſtando tutti inteßiuti, & quaſi meſcolati l'vno con l'altro, et non molto lõtano d'indi euui vna grotta, nella quale di vna pietra vſciuano fontane tanto congiunte, che quaſi paiono vna medeſima, ma ben differenti ne gl'effetti, che l'vna è molto fredda, e l'altra molto calda, & coſi fanno auanti di loro vn lago molto temperato, nel quale, quelli, che ſi bagnano, ſi riſſanano da diuerſe infirmità. l'iſteſſo Nicolò narra di vn Lago, che è nella Scotia, preſſo alla Città di Teos coſa marauiglioſa, il quale oltre all'eſſere abondãtiſſimo di peſci, hà anche vn'altra proprietà, che ne giorni tranquilli, e caldi, pare in cima dell'acque molto grande abbondanza d'vn liquore, che è ſomigliante all'oglio, e gl'habitanti di quella

Nicolo Leonino.

terra

terra entrano in barche, che tẽgono per questo effetto, à raccoglierlo, e se ne seruono in molte cose, e lo trouano vtile, e buono, come il vero oglio naturale. Solino, doue egli tratta delle cose di Sardegna, dice, che vi sono in quella Isola alcuni fonti molto saluberrimi, fra quali; vno ve n'è, che sana con la sua acqua l'infirmità de gl'occhi, et altresi gioua, per verificare i furti de i ladri, perciochè colui, che nega con giuramento il furto fatto, lauãdosi con quell'acqua, perde la vista, & quello che giura il vero, se gli rischiara molto più, che prima. Sinforiano Campeggio, racconta anc'egli vna cosa marauigliosa d'una fonte, che è fra gl'Alloporgi in Francia, che hà proprietà marauigliosa di crear certe pietre, che hanno virtù di sanare il male de gl'occhi, & lauare tutte le superfluità, Solino. Virtù marauigliosa d'una fonte in Francia.

che

che ſi generano in quelli. Coſi la pietra Tracia manifeſta il ladro, ſe però ſe gli dà aſcoſa nel pane, perche il ladro non può inghiottirlo. e il Signor Thomaſo Tomai da Rauenna Medico Fiſico, racconta hauerne viſto lui ſteſſo fare la proua à ſuo padre. Taccio la virtù mirabile della pietra Bezaar contra i veleni, quella della Salinite contra il mal caduco, della Calamita di tirare il ferro, dell'Ambra la paglia, il Riobarbaro la colera, la pietra Stellaria à correre à imbeuerarſi nell'aceto, che ſia ben forte. E Fore volſe quà alludere Apuleio, quando diſſe. Se a Numine editũ multa herbarum, & lapidum genera eſſe, quibus homines etiam perpetuam vitam ſibi contribuere poſſunt. Gl'eſſempi d'altre occulte proprietà di coſe ſono da molti raccolte,

Tomaſo Tomai,

colte, e narrate, nè volendo io per hora farne catalogo rimetto i curiosi a loro. E quanto alla ragione efficace, che cõuince douersi dare queste proprietà occulte marauigliose, si può admettere ciò che gli piace, benche ce ne siano delle probabili assai, bastando ritrouare la cosa nel senso. è però da notare (come auuerte Thomato Erasto nel libro de occultis Pharmacorum potestatibus, al capitolo quarto) che in più scecoli sono stati huomini dotti, che hanno negato queste occulte forze delle cose, e fra questi vno è stato Pelope precettore di Galeno, come l'istesso Galeno narra, e di questa opinione pare ad alcuni sia stato Aristotele, perche nella sua Filosofia intende riferire ogni cosa alle cause note; ma chi di buon occhio mira le cose, che egli hà intrapreso nelle mani, chiara-

Notando cõtro Pietro Garsia.

Pelope nega l'occulte forze. Galeno.

mente

mente vedrà, che in ogni luogo delle cose proposte, non poteua in altro modo disputare di quello, che ha fatto, ne qui segue però, che egli habbia negato queste occulte proprietà, le quali sono admesse pure anche da Alessandro Afrodiseo, & Auerroe, pertenacissimi settatori di Aristotele. Onde Thomaso Erasto conclude nel luogo di sopra. Vt igitur hanc partem concludam sic existimo, facultates in rebus omninò pluribus reperiri, quas ob id, quoad animorum nostrorum acies, eas attingere, atq; cōprehendere, vel nullo pacto, vel dificilime potest, occultas nominare solemus, neque probatione alia opus esse præterea censeo, quam ea, quam sensus nostri suppeditant. *S. Thomaso nō nega queste proprietà occulte, per quello, che*

Alessādro Afrodiseo. Auerroe.

Thomaso Erasto.

ve ſcriue Bartolomeo Sibilla nel nono della ſua prima Deca alla queſtione quinta, della quarta queſtione; il quale eſplicando la mente di S. Thomaſo dice, che dal Cielo naſcono queſte proprietà, e queſte ſono le ſue parole. Bartolomeo Sibilla.

Occulte proprietà delle coſe naſcono dal Cielo ſecondo s. Thomaſo.

Sanctus Thomas verò tenet, qđ ſicut naturalia corpora ſortiuntur virtutes quaſdã occultas conſequentes ſpeciem ex impreſſione cæleſtium corporum, ita etiã aliqui homines ex impreſſione cælorum, & eorum natiuitatibus conſequũtur aliquas virtutes occultas, quibus proſpere, & profectuoſe vltra alios homines agãt, quæ intendunt. ſicut videmus, quod quædam innanimata corpora, ſiue naturalia quoſdam occultas vires, & efficientias ſingulares à cæleſtibus corporibus, &

corum

eorum impreſſionibus conſequuntur, præter eas, quæ conſequũtur ad qualitates actiuas, & paſſiuas elemẽtorum, ſicut Magnes trahere ferrum habet ex virtute cæleſtis corporis, & lapides quidam, & herbæ, alias habent a cælo occultas virtutes; ità nihil prohibet, quod aliquis homo habeat ex impreſſione cæleſtis corporis aliquam ſingularem efficaciam, in aliquibus corporibus, proſpere, faciendis magis, quam alter non habet, vt medicus in ſanando, & agricula, & miles. *Henrico d'Aßia è al tutto contrario a San Thomaſo nel particolare della Calamita, volendo egli, che l'occulte proprietadi dipendono dal temperamento del corpo, mentre dice.* Magnes nõ habet virtutem at-

Henrico d'Aſia.

Occulte ꝓprietà delle coſe naſcono dal temperamento del corpo ſecondo. Henrico d'Aſia.

attractiuam ferri super impresſam a Cælo, ſed illam habet tanquam ſecundam qualitatem a tota ſpecie conſequentem ſuã cõplectionem ſpecificam, quemadmodum eſt de virib. herbarum, & lapidum, & ſeminum, quæ uirtutes non habent à corporibus cæleſtibus ſuper influxas, ſed omnino conſequenter ſe habentes ad complexiones, & formas ſpecificas eorum. *A queſta opinione d'Henrico, circa la proprietà occulta della Calamita, e delle pietre adheriſce Antonio Bernardo Mirandolano nel vigeſimo ſeſto libro della ſua Monarchia alla ſeßione nona.* Anton. Bernardo. *Giouanni Pico nel terzo contra gl'Aſtrologi al capitolo vigeſimo quarto.* Gio. Pico. *Giouanni Franciſco Pico nel quinto libro de Prænotione, al capitolo quinto.*

Oltra che per l'auttorità di molti Filosofi si proua, darsi queste occulte proprietà, e non solo specifiche, ma etiandio indiuiduali, come mostrano Marcello Donato nel sesto della Medica Historia, al capitolo quarto, & Fabio Paolini nel quarto delle sue hebdomade, al cap. settimo, e se vengono dal Cielo, ò nò. si vedrà ad altro luogo distintamente, & quello, che ne dica particolarmente Antonio Bernardo Vescouo Casertano nel libro vigesimo nono delle sue disputationi, la doue parla delle pietre, che fanno indouinare, secondo Alberto. e con dottrina chiara, oltre à quella del Caetano nella seconda secundæ. q. 95. artic. 2. s'arguirà quei sciocchi, che con pietre dicono potersi indouinare. Hora gl'inuestigatori hanno esaminato, che cosa siano queste proprietà occulte, e da

Marcello Donato.

Fabio Paulino.

Antonio Bernardo.

Caetano.

Occulte virtù se diano e come siano state chiamate da diuersi.

alcuni

alcuni sono state addimandate specifiche proprietà, da altri proprie facoltà della sostanza, da alcune altre nature, per le quali le cose sono quello, che sono; onde alcuni poi hanno pensato, questa latente virtù non esser altro, che la sostanza, ò la forma effetrice della sostanza, come Auicenna nel decimo capitolo di quel libro, che egli scrisse de i medicamenti del cuore. Altri hanno detto essere vna qualità, che accompagna la forma sostantiale nel composto senza mezzo, della quale opinione sono stati quasi tutti gli Antichi, & moderni. Altri più moderni tengono, che ella sia vn accidente consistente ne composti, per vna certa determinata mistione d'elementi, & à questa sentenza pare, che v'habbia inclinato assai Auerroe, mentre affermò, lei non esser altro, che vna

misura di complessione, ò di temperamento, e per questo si potrebbe porre nel numero di coloro, che hanno negato la verità di queste proprietà occulte Pietro Garsia, se egli non hauesse fatto il suo protesto, che perciò è liberato dalla contumacia. Nell'allegatione poi dell'incertitudine, & fallacia dell'arte Magica (diranno i fauttori di essa) adotta da lui, vale, per prouare che tali virtù occulte nõ si conuincono per l'isperienza almeno, perche quando in questa specie di Magia auuiene qualche errore, ciò non auuiene per la fallacia della scienza, ò dell'arte, ma per li professori di essa ignoranti, come accade in tutte le scienze, & massime nella Medicina, che non la scienza è fallace. ma i professori sono quelli, che s'ingannano, e fanno de gl'errori, per il loro poco sapere. Nella Filosofia

Pietro Garsia perche liberato dal biasimo.

losofia

losofia naturale si scoprono anche mille pazzie dette, hor da uno, hor dall'altro Filosofo, nè però siegue, che la scienza sia fallace, come è ben noto à chi sà. onde da quanto fin' hora s'è detto, potrà ogni mediocre intendente conoscere, quanto vaglia la prima ragione della prima conclusione di questo Auttore. La seconda ragione della prima cōclusione poi è questa, che se gl'anti imperfetti, come i minerali, le piante, l'herbe, gl'animali imperfetti, & i celesti corpi hanno tale virtù occulte, e mirabili, che confessano in loro i naturali Maghi, è cosa ragioneuole per il luogo à minori ad maius, che gl'animali perfetti, & massime l'huomo, che tiene il supremo luogo fra le cose naturali (come habbiamo mostrato à lūgo nel Discorso del bē parlare per nō offēder persona alcuna)

Seconda ragione de la prima conclusione.

habbia tali virtù ancor lui. Hora non appare, nè con l'isperienza si troua (dice egli) esser ne gl'animali perfetti, & nell'huomo tali virtù occulte, adunque non si danno anco ne gli altri. Alla qual ragione si risponde, che il primo Auttore può hauer lasciato queste occulte uirtù in questi anti imperfetti, e non ne gl'altri, per hauerui dato altri doni assai più nobili, e più singolari di questi, il che a me pare si proua mirabilmente da Guglielmo Parisiense nella prima parte, della seconda parte del libro de Vniuerso, al capitolo trētesimo sotto quelle parole. Quod animæ canum, & aranearum multa possunt, quę non possunt animæ nostræ, licet nobilitate, atq; perfectione apud omnes Philosophos sint eis naturaliter incomparabiles; vulgare

Risposta alla seconda ragione della prima conclusione.

re

re autem exemplum est in ferro, & auro, ferrum manifestum est multa posse, quæ non potest aurum, sic & auris potest, quæ non potest oculus, cum sit oculus aure multo nobilior. *Ouero si può negare; che tale virtù occulte non appaiono ne gl'animali perfetti, e nell'huomo, perche non lo proua in confirmatione di ciò si potrebbe allegare per essempio quello, che dice Plinio nel libro settimo, al capitolo secondo, del Dito grosso del Rè Pirro, il quale sanaua coloro, che patiuano male di milza. Quello di Vespasiano, del quale narra Suetonio, che sanasse vn stroppiato, toccandolo con vn calcio, e restituisse la vista ad vn cieco col sputo. Quello della mano ritta del Rè di Inghilterra contra il granchio. Quello del Rè di Francia contro le Scroffole,*

Plinio.

Dito grosso del Rè Pirro sana ua chi patiua di milza.

vespasiano sanò vn cieco col sputo, & vn zoppo cô vn calcio.

Mano ritta del Rè d'Inghilterra sanaua il grâchio.

come allega il Domenichi in vna sua postilla sopra il predetto luogo di Plinio. Ma quanto all'essempio di Pirro, che tal cosa succedesse per qualche isperationi, & instinto diabolico, ò per qualche occulta dispositione di Dio, si crede. E quanto à quello di Vespasiano Cesare dice il Pomponatio, che ille nõ erat vere cecus, neque vere claudus sic, quod eorũ ęgritudines naturaliter nõ essent curabiles. Contingit enim aliquem nasci habentem in occultis talem humorem, veluti est cataracta, seu suffusio, & aliquem claudum ex aliquo principio impediente gressum, quod naturaliter corrigi potest, & credendũ est illos a Vespasiano senatos fuisse talis dispositionis, neque hoc est contra experimenta,

Historia del sanare di Vespasiano il cieco, & il zoppo, come s'intenda secondo il Pomponatio.

quan-

quando quidem iſta ſæpiſſime videntur. & Herodotus hiſtoriarum auctor refert, Creſi Regis filium a natiuitate mutum, ex timore mortis paternæ vincula diſſoluiſſe, & vocalem inde factum eſſe, nõ enim ægritudo illa erat ex natura incurabilis. *Ma il Põponatio non s'auede, che con queſta riſpoſta non ſatisfa, percioche dato, che la cecità di colui foſſe vna catterata, e che quell'altro ſtroppiato foſſe nella ſua infirmità curabile con tutto queſto nõ è di poca marauiglia à dire, che cõ lo ſputo ſolo, e cõ vn calcio Veſpaſiano li rendeſſe ſani, perche nõ ſi legge in luogo alcuno, ch'io ſappia, che lo ſputo, et vn calcio d'huomo viuente habbino cauſato effetti coſi miracoloſi; onde io per il cõteſto delle parole di Suetonio dico, che tal marauiglia non ſuccedeſſe puramen-*

Impugnatione del Pomponatio.

te

te per lo sputo, e per il calcio di Vespasiano, ma per operatione demoniaca, essendo in tale historia inserto, che l'Oracolo di Serapide ammoniua di ciò Vespasiano, e perche i Gentili restassero marauigliati della Deità di Serapide, operò il Demonio con modo occulto (come egli suole far sempre per ingannare) la sanità del cieco, & del zoppo, benche in apparenza non si vedesse altro vsato à quell'effetto, che lo sputo, & il calcio del detto Vespasiano. Cornelio Tacito nel quarto libro dell'historie narra, che il cieco, & il zoppo de quali parlamo fossero curabili, perche i Medici interrogati delle loro infirmità, così risposero.

Cornelio Tacito, che dica del cieco, & zoppo sanato da Vespas.

Medici asseruere, huic non excisam vim luminis, & redditura, si pellantur obstantia, ille elapsos in prauũ artus si salubris vis ad-

adhibeatur posse interrogari.

Per il che Tertulliano nell' Apologetico al capitolo vigesimo secondo, è di pensiero, che l'uno, e l'altro male, cioè quello del cieco ressidendogli nell'occhio, e quello del zoppo, impedendogli l'uso del caminare, acciò restando egli da nuocergli, paresse à qual si voglia segno suo di causarli la sanità. e quanto al Rè d'Inghilterra, & quello di Francia, che tal cosa auuengha per priuileggio espreßo, e speciale di Dio, come tiene intorno al Rè di Francia il Cassaneo nella quinta parte del suo Catalogo della Gloria del mondo, alla trentesima consideratione. e Giouanni Feraldo nel suo trattato de iuribus, & Priuilegijs Regni Francorum. e Giouanni di Selua nel trattato de Beneficio, nella seconda parte. Ma in questo proposito, non voglio lascia-

Tertulliano, che dica del cieco, e zoppo sanato da Vespas.

Rè d'Inghilterra, e di Fràcia, come sanauano l'uno il gràchio, & l'altro le scroffole.

Bartolomeo Cassaneo.

Gio. Ferraldo.

Gio. Selua. q.22. col.2

lasciare digiuni i lettori di quel tanto che scriue Antonio Bernardo Mirandolano filosofo eccellentissimo nel libro ventesimo delle sue disputationi, dice dunque egli le seguenti parole.

Anto. Bernardo quello, che dica del Rè di Francia del sanare le scroffole.

De regibus autem Gallorum, qui sanant id morbi genus, quod Itali Scorphalas vocant, diceret Aristoteles hoc euenire ex opinione hominum, non ex rei veritate, quoniam huiusmodi effectus non potest redigi ad causam naturalem, neque enim potest dici proficisci ex proprietate alicuius indiuidui, quia hoc aßerunt fieri ab omnib. qui sunt Reges Galliȩ, quatenus sunt Reges Galliæ. Quod aũt isti effectus eueniant ex opinione hominum, nam ex ipsa rei veritate,

ritate, illud argumentũ est, quod ex decem millibus, qui tanguntur istis Regibus, decem non sanantur; quos ipsos sanari putandum est ex dispositione passi potius, quam ex alia causa, quod scilicet ex eo tempore, sic illi dispositi sunt, atque affecti, vt facile adiuuante phantasia (quam morum immodum in morbis sanandis valere asserunt Medici) nam sine ratione sanari possint. Quare si eiusmodi effectus verè proficiscarentur à Regibus Galliæ, quatenus sunt Galliæ, Reges necesse esset, vt ille hanc virtutem consequuti esent ab aliqua causa ex natura quidem ipsa, quatenus homines sunt non inest ipsis huiusmodi vir-

virtus, sed cũ huius virtutis causa, non possit esset natura, si recte ea, quę dicta sunt considerentur, necessitas cogit, vt sit causa, quæ excellentia, & præstantia causas naturales antecedat. & cum ista causa non possit esse nisi Deus, vel eius ministri, plane sequitur hanc virtutem proficisci ab ipso Deo, sine beneficio alicuius rei, vel ab eius ministris. Quare si Aristoteles vidisset hos morbos eiusmodi Reges sanare (vt multi, & illi quidem fide digni se vidisse testati sunt) cum non posset hanc virtutem tribuere, non enim eos cognoscunt, neque habent instrumentum, quo hanc ipsam virtutem illis conferant, ipsi Deo, vel eius ministris, qui sine beneficio alicuius instrumen

ti agunt, sine dubio attribuisset. *Cornelio Gemma nella sua arte Cosmogritica nel libro primo, al capitolo settimo, afferma anch'egli del Rè di Francia, e di quello d'Inghilterra, che senza altro siano da Dio in tal cosa priuileggiati.* Cornelio Gemma.

Hora la terza ragione della prima conclusione è questa, che è cosa certa, et manifesta, che Aristotele Principe de Filosofi sottilissimo inuestigatore della verità, come quello, che hà diuulgato la scienza delle cose naturali, & secondo se, e secondo tutte le sue parti, non hà connumerata la scienza delle virtù occulte, & marauigliose di natura, che costoro chiamano Magia pura Naturale; adunque ne siegue, che tali virtù occulte, e mirabili non si diano. Terza ragione della prima cõclusione.

A questa ragione si può rispondere,

negan-

Risposta alla terza ragione della prima cóclusione

negando, che Aristotele compitamente l'habbia diuulgata, può bene hauerla intieramente scritta, perche se per quel poco solo, che egli scrisse della Fisica da Alessandro Magno tante riprensioni patì, come ce ne fanno chiari tanti Auttori, oltre à Simplicio, e Themistio, che sarebbe poi auuenuto, quando hauesse diuulgato i libri di questa scienza Magica? E tanto più ne dobbiamo esser certi, poiche essendo egli stato discepolo di Platone, del quale leggesi, che la tiene fra misterij secreti, indegni d'esser publicati al vulgo, perciò si può congietturare, che anch'egli volesse fare l'istesso. Oltra, che si può anche aggiungere, che Aristotele habbia egreggiamẽte disputato di tutte le parti della Filosofia naturale, che s'aspettano alla speculatiua, e che procedono da cause, e da principij

cipij

cipij per se stessi noti: ma che non habbia voluto far l'istesso in quelle parti di filosofia Naturale, che in gran parte dipende dalla prattica, e da cause difficilissime da intendere e che hanno bisogno di lunghezza di tempo, & di proue assai, per possederle. Ma non è meno inconueniente al mio giudicio il negare, che Aristotele habbia compitamẽte trattato di tutte le parti della filosofia naturale, essendo, che infinite cose ha ignorato, le quali s'aspettano à tal professione. Tralascio, che tutti i filosofi Hebrei, e particolarmente il Rabbino Maymon nel secondo libro, con gl'Academici hanno mostrato, che non hà saputo niente delle cose intelligibili: tacerò anco, che il Cardinale di Cusa (uno de primi litterati del suo tempo) habbia fatta à tutti palese l'ambiguità,

Ignoranza d'Arist.

Rabbino Maymon. Nemore.

Cardin. di Cusa.

e l'incertitudine della dottrina d'Aristotele, & innanzi à lui il Cardinale
Card. Bessarione, lib. 1. sen. q. 3. Card. Aliaco.
Bessarione, ma sopra tutti poi il Cardinale Aliaco habbia sostenuto con viue ragioni, che non c'è pure vna sola dimostratione necessaria in Aristotele, eccettuata quella, con la quale hà dimostrato, che non ci era se non vn Dio solo; e ben puoche altre osseruate da lui. Parlarò solo delle cose naturali, & arditamente dirò, che egli in moltissime di loro s'è dimostrato poco sapiente. E se vogliamo cominciare dal Cielo, non vediamo noi, che à modo alcuno egli non hà saputo, ne inteso il numero loro, figurati nella scrittura sacra per le dieci cortine del Tabernacolo, che è il modello di questo mondo? e quando si dice i Cieli sono opera dei tuoi diti, che sono dieci in numero, la scrittura sacra ci hà dimostra-

mostrato quello che ha ignorato Aristotele, ponendo l'ottaua sfera per l'ultimo Cielo; e questo mancamento è scorso fra Filosofi, e Matematici, fino à tanto, che è stata scoperta la verità da Giouanni di Reggio Monte, Matematico eccellente. Se poi dell'ordine de pianeti vorremo parlare, trouaremo pure anco, che egli l'hà ignorato, poiche mette Venere, e Mercurio di sopra del Sole, contra quello, che Tholomeo hà mostrato dopò e dell'origine de' fonti assegnata pure dall'istesso, veramente è absurda in tutto, poiche vuole, che prouenga da putrefattione dell'aere nelle cauerne della terra, vedute le grosse, & inesausti scaturigini, laghi, & fiumi, che hanno perpetuo corso, e che tutto l'aere corotto del mondo non potrebbe generare in cento anni l'acqua, che ne esce in

Gio. di Mõte Reggio.

Tholom.

Ragioni de l'origine de fonti.

un giorno. A proposito di questo i filosofi Hebrei, e particolarmente Salomone hãno mostrato, che prouenghino dal mare, nella guisa, che le vene del corpo humano pigliano origine dal fegato. Dell'Iride, che cosa non disse, non hebbe ardimento d'affirmare, che non si formaua di notte, cosa falsa, & indegna d'un tanto filosofo? l'errore del quale fù dimostrato da Alberto Magno, il quale racconta tutto il contrario, cioe d'hauer veduto l'arco celeste due volte in un mese farsi di notte, & la Luna esser nel mezo del Cielo, ò fosse mò l'uno nascente, & l'altro inchinante, questo poco importa. Il Pico della Mirandola racconta anch'egli hauer visto di notte l'arco celeste. E Amerigo Vespuzzi Fiorentino nelle sue nauigationi racconta similmente anch'egli,

Salomo.

Arco celeste farsi anco di notte.

Pico Mirãdolano.

che

che nauigando nell'Isole fortunate, hoggidì chiamate le gran Canarie hauer visto in quella regione fra l'altre cose l'Iride bianco quasi di meza notte, e ben più d'vna volta. Quanto poi alla dimostratione dell'eternità del mondo addotta da dui, egli è stato il primo di questa opinione fra Filosofi antichi, & quanto ella sia falsa, lo mostrano Plutarco nel libro de Placitis Philosophorum. Galeno nel secondo libro de Placitis Hippocratis. Platone, gli Stoici, gl'Academici, gl'Epicurei, Filopone nel libro quarto decimo, contra Proclo Academico; & il Rabbino Maymon nel secondo libro. Et oltre tutti questi, san Thomaso hà osseruato l'impossibilità di tal dimostratione, con diuersi argomenti, che ad altro luogho ci seruiran-

Plutarco.
Galeno.
Rabbino Maymon.
S.Tho.

no mirabilmente. Ne' libri poi dell'anima è cosa nota à tutti i studiosi, che Scoto Franciscano sottilissimo Filosofo ha notata la contrarietà incompatibile delle ragioni sue, il che è stato causa che alcuni chinati alla corruttione di essa, hanno detto mille pazzie; e chi n'hà ragionato co i discorsi de gli Epicuri, co i sogni d'Auerroe, con gli humori di Pitagora, con le inuentioni di Democrito, & con le fauole di Deciarco. la onde, se egli non hauesse voltato il mantello, e mostratosi parteggiano, altri hauerebbero fatto giudicio, che egli più tosto dalla parte dell'immortalità, che alla contraria hauesse piegato. E se egli haueua detto, che omne quod recipitur, recipitur per modum recipientis, *l'occhio nostro vede tutti i colori, perche è proportionato à tali oggetti l'a-*

nima nostra mentre è vnita a questo corpo, intende le cose immortali, cioe gl'Angeli, & Iddio, adunque è segno, che anc'ella è immortale, perche se nõ fosse, non potrebbe intenderle. di più la generatione, & corruttione delle cose n'è causa il moto de Cieli, l'anima nostra ragioneuole non è soggetta à questo moto, adunque non si genera, ne si corrompe, e per consequenza è immortale, & incorruttibile: la minore si proua, perche la creatura nobile è superiore l'anima nostra è più nobile di qual si voglia Cielo, poiche i Cieli hanno solamente l'essere, & l'anima humana ha l'essere, e l'intendere insieme. Di più la materia prima è causa d'ogni corruttione, per ragione della potenza, che tiene a diuerse forme, si come dice pure Aristotele, l'anima humana non hà parte alcuna con la ma-

Anima rationale immortale si proua.

teria, per esser tutta spirituale, & immortale, adunque non hà seco causa di corruttione, & per consequenza è immortale, questo stesso hanno

Themist.
Filopone.
Simplicio.
S.Thom.
Pico Mir.
Gl'Arabi.

concluso contra d'Aristotele Temistio, Filopone, Simplicio, san Thomaso, & il Principe della Mirandola, & gli Arabi insieme con loro; & questo, perche nelle cose difficili è stato tanto oscuro, che l'huomo non hà potuto far giudicio certo, da qual parte egli habbia voluto piegare, &

Midaglia d'Arist. misteriosa.

di quì nacque, che da gli Antichi fù chiamato Sepia nera, & che anche nella sua midaglia posero nel rouersio una femina con la faccia coperta con un velo, chiamata Physis, che vuol dire Natura; significando, che la bellezza della Natura gli è stata coperta, & cellata, & che non hà veduto se non l'estrin-

strinseco delle vestimenta. Narra à questo proposito Procopio nel quarto libro, che egli à guisa, di disperato si gettò in mare, per affogarsi, perche non haueua potuto conoscere, perche causa il mare nello stretto di Negroponte in ventiquattro hore hà sette flussi, & altri tanti reflussi: lascio da parte mill'altre marauiglie di Natura, la cagione delle quali non è ancora scoperta, in confirmatione, che Aristotele non hà nella sua filosofia naturale trattato intieramente, & compitamente, secondo tutte le sue parti, ne hà inteso il tutto, & hà lasciato infinite cose da filosofare à gli altri, si che si può concludere, che la conclusione prima di Pietro Garsia rimane senza fondamenti, come si vede.

Procopio che cosa disse d'Aristotele.

Ma

Secõda cõclusione di Pietro Garsia contra la Magia naturale pura.

Ma vediamo la seconda, nella quale si sforza di prouare, che dato, e non concesso trouarsi queste virtù occulte, & mirabili trouarsi nelle cose di questo mondo, è impoßibile, che l'intelletto humano, lasciato nel suo naturale, cioe non aiutato dall' Angelo buono, ò cattiuo conosca distintamente tali virtù, e forma tre ragioni. La prima ragione (dice egli) è la difficultà di conoscere la proportione della mistione, nella quale si riceue la forma con la sua virtù occulta, perche mai siamo per possedere la cognitione de i Semplici causante tal mistione, fin che dureremo in questo mondo; e per prouare questo suo detto, allega Auerroe, il quale nel quinto Quolibet dice.

Prima ragione della seconda conclusione.

Impossibile est scire per arbitriũ mensuram mixtionis, per quam operatio specifica sit in ipso ente.

te. *E per seconda ragione soggiunge*, est autem difficultas, & admiratio altera ex ignorantia principiorum prouentus huiusmodi virtutis occultæ, cum ipsa non educatur omnino de potentia materiæ, sed ad hoc agens operetur extrinsecum etiam, vt corpus partiale celeste, deinde intelligentia plena formis, demumq; ipse Deus benedictus. *Hora per rispondere sodamente alle ragioni di Pietro Garsia e necessario portare in questo luogo quel tanto, che in questo proposito dice Thomaso Erasto nel libro de Occultis Pharmacorum potestatibus, al capitolo duodecimo, dice dunque, che due generalmente sono le specie dell'occulte forze, & virtù, delle quali alcune si possono, e debbono chiamare sostantiali, essendo, che con-*

Secõda ragione di Pietro Garsia per la secõda cõclusione.

Thomaso Erasto in risposta al la seconda conclusione.

stituiscono la sostantia, e sono potentie delle forme, & quasi come parti di quell'altre accidentali, & materiali rettamente sono nominate, essendo, che dice lui. Materiæ qualitatem, seu temperamentum, (quod substantia nõ est) ac mixtionis sequantur modum. *E soggiunge, che nissuna altra sorte d'occulte forze, & virtù si ritroua, ò che almeno è ignoto à lui, & per procedere con ordine al capitolo decimo terzo, definisce le prime così.* Prioris generis occulta facultas nil aliud est, quam vel ipsamet substantialis forma, iussu Dei, composito cõcinne præparato inhærens itaque agens, vt causa reddi actionis ipsius nequeat, vel certe potentia, seu virtus quædam formæ, per quam illius modi agit,

pati-

patitur vè. *E le seconde cosi*. Posterior autem qualitas quædam est temperamenti, ac materiæ ferè proprietatem consequens, *e delle prime nel capitolo quadragesimonono conclude cosi*. Concludo igitur abditas istas potestates nulla posse ratione, ac methodo perquiri, sed sola experientia inueniri, quod de illis tãtum accipiendũ est, quæ per specificam proprietatem hoc est per virtutẽ substãtialis formæ agunt. *E nel cap. quinquagesimo delle seconde cosi*. Licet mẽsuram, quam appellat Aristoteles, arte inuestigare, & cõprendere non modo difficile, sed etiam impossibile sit, attamen quia sine qualitatibus notis, talia vix agunt aliquid, poteris sagaci ingenio præditus

ad

ad ſcopum proprius accedere, & de ea facultate quibuſdã coniecturis, quaſi diuinare. Certum nihilominus eſt (*dice egli*) omnia hic quoque, tam obſcura eſſe, vt nemo facile multum ſibi pollice ri, auſit. *E da alcune auttorità di*

Galeno. *Galeno deduce, che* Non videtur im poſſibile occultas iſtas proprieta tes aliqua ex parte methodo inueſtigare: *oue fra l'altre coſe allega, nel quarto de ſemplici fac. che dal ſolo odore trouò eſſer mortifera vna certa herba, che da vn certo Centurione era chiamata Lycoperſio, e nel quarto libro della predetta opera inſegna di giudicare de cibi, ſe ſiano vtili, ò dannenoli, dall'odore, e dal ſapore: onde i cibi, non ſolo col iſperienza, ma con methodo ſi conoſcono, ilche afferma Galeno nel ſeſto libro de ſemplici Med. al*

capi-

capitolo de Abrotono. Nientedimeno l'Erasto nel capitolo cinquantesimo conclude, che certum est quod odores, & sapores aliquid conferunt, at ex acte facultates has iudicare nequeunt. Quare ad perfectam, & certam notitiam, qua res aliqua tali quapiam facultate prædita affirmetur, necessaria est in primis diligens obseruatio, siue experientia. *Onde si conclude, che* proprietates temperamẽtum sequentes methodo plene inuestigari nequeunt. *Et cosi alla prima ragione di Pietro Garsia si risponde esser vero, che la proportione di tal mistione con methodo alcuno nõ si può conoscere esattamente, e compitamente, come intende anche Auerroe, può bene andarsi inuestigando; ma con la lungha isperienza, e si potrà*

Thomaso Erasto.

Risposta a la prima' ragione della secõda conclusione.

Auerroe.

trà hauere la conueneuole notitia, & cognitione, & questo basta al Mago naturale, come anco al Medico in moltissime cose, che è pure filosofo naturale.

Risposta alla seconda ragione della seconda conclusione.

Alla seconda ragione rispondendo concedo, che tal cognitione sia difficile, per la difficultà della cognitione de i principij, ma non però impossibile. Questo pẽsiero è di Plutarco, Auttore grauissimo, il qual nel Dialogo intitolato. Quod bruta ratione vtuntur. *Introduce vn certo Grillo à così dire.* Audimus quidem Aegyptios omnes medicos esse, nempè qui in omni philosophia, & magiæ naturalis sapientia, & vetustate, omnes vniuersi orbis incolas longe superarunt, qua primi non herbarum modo, & radicũ, gemmarum, astrorum & (vt ver-

bo

bo dicam) omnium terræ nascẽtium vires, sed etiam rerum cælestium diuinarumque causas, & præcipue verborum omni solertia scrutati sunt. *Ma per dar maggior pasto à curiosi, & maggior lume à quello, che habbiamo detto, intorno alla notitia poßibile di queste occulte virtù acciò non resti che desiderare à chi legge è da notare la via, che hanno tenuto gl'Antichi nell'inuestigare queste occulte virtù, la quale fù tale secondo Thomaso Erasto nel libro de Abditis Pharmacorum Potestatibus, dice dunque egli.* Cogitasse videtur primum quæcunque saporem, colorem, odorem, substantiæque modum non disparem haberent, eorum temperamenta nõ admodum dissimilia esse.

Deinde cum ſimilia ſimilibus amica eſſe accepiſſent, facile inde inferunt, hepar, hepati, oſſa, oſſibus, renes, renibus præcipue conuenire. Poſtremò cum facto periculo non infęliciter, conatū aliquādo cecidiſſe viderent, probabile eſt ipſos ad reliqua progreſſos fuiſſe, hoc modo ſuadet Galenus, vt qui cognoſcere deſiderat, an ſanguis humanus vtilis ſit alicui morbo in ſuillo periculum faciat, quem humano perſimilem eſſe prorſus conſtat. Eandem ſecutus eſt is, teſtante Galeno, qui cum in cranei perforatione columbæ ſanguinem ad manum non haberet, palumbis vſus eſt, ſimiliter is quoque, qui cum ne palumbi, quidem haberet, turturis ſanguinem fælici vſurpauit

uit euentu. Quippe ſimilia ait Galenus efficere, ſimilia poſſe, experti ſumus. *E queſto iſteſſo è confirmato da Procolo Platonico, con le ſeguenti parole.* Quemadmodū amatores a formoſitate, quæ circa ſenſum verſatur, paulatim ad diuinam pulchritudinem tranſierunt, ita Priſci arcanorum naturæ præſcrutatores, dum rerum naturalium quandam ſympathiam, cognationem, & amicitiam aliorum ad alia, & manifeſtorum ad vires occultas animaduerterunt, & omni, in omnibus eſſe cognouerunt, ſacram inter eos, & arcanam ſcientiam condiderunt, ſcientes in infimis ſuprema latere, & in ſupremis infima. *Hora Pietro Garſia forma la terza ſua opinione leuata da vn' Auttore*

antico, per la seconda sua conclusione, & dice che l'intelletto humano lasciato nel suo naturale non può distintamente, & certitudinalmente conoscer tali virtù occulte, che proceda dalla separabilità (dice egli) di tal virtù, ò corruttione, ò remottione, come nominare la vogliamo dalle sue proprie sostanze, potendosi esse, per le molte cause separare, & allontanare da loro, ouero dalla parte del luogo, allontanandosi esse, & priuandosi di quei luoghi, ne i quali furono prodotte, & conseruate, essendo che il luogo ha uirtù contentiua, e conseruatiua della cosa locata, come si hà nel quarto della Fisica ouero dalla parte di quelle cose, delle quali quella forma è impressa con le virtù. Cum enim vnumquodque periodo terminetur, vt secundo de Gen. scribitur virtutes cęlorũ

ad

ad tempus determinatum in formis, & materijs ſuſtentarentur: quare videmus moderno tẽpore multos lapides virtutib. olim ſibi attributis deficere, tum propter ſeparationem à locis proprijs, tũ propter temporis antiquitatem.

Ouero per la indiſpoſitione della materia con diſtemperata compleſſione, nellaquale fu riceuuta la forma; hora qui potrebbono riſpondere i Maghi, che il partirſi di queſte uirtù da ſuoi ſoggetti è vn partirſi per accidente, il quale accidente fa, che qualche volta il Mago s'inganna nelle iſperienze, come s'ingannano anco i Medici, qualche volta, ma con tutto queſto nõ è, che il Mago non ſappia diſtintamente tali virtù naturalmente eſſer ſolite di regnare in tali ſoggetti, ſi bene per qualche accidẽte poſſono ſepararſi da loro: nè vno

Riſpoſta alla terza ragione della ſeconda concluſione.

errore accidentale in vna proua, ò in due argoisce, tutta la scienza esser fallace.

Terza conclusione di Pietro Garsia contra la Magia pura naturale.

Quanto poi alla terza conclusione, che l'huomo lasciato nel suo proprio naturale potere, cioe non aiutato dall'Angelo buono, ò cattiuo non possi per modo d'arte causare questi miracoli, & insoliti effetti, applicando cioe le predette virtù occulte, & marauigliose insieme, & adduce questa ragione, che Agere per modum artis est agere per cognitionem; & appetitum, *applicando*, scilicet actiua passiuis; *e perche egli presuppone di hauer mostrato per le ragioni antecedenti, che l'huomo lasciato nel suo naturale, non possi conoscere distintamente, & fermamente tali virtù, nè le proportioni, nè le applicationi loro insieme à produrre questi mirabili effetti,*

fetti, si stima la sua ragione bastante, ma i Maghi risponderanno essere assai debole per i detti antecedenti, e da queste conclusioni pensa d'hauer prouato contra Guglielmo Parisiense, la Magia non esser parte della scienza naturale, perche la scienza naturale hà certitudine del suo soggetto, & la Magia nò: ma gl'è stato risposto, e concluso col Pico la Magia naturale essere vna scienza, che delle sue cose rende ragione ferma per la causa à posteriori, se non può intieramente à priori. Oltra di questo lui, e Thomaso Erasto sono contrari à questa Magia naturale, e nella prima parte delle sue disputationi contra la Nuoua Medicina di Theophrasto Paracelso s'accordano insieme à prouare, che questa Magia non sia perfettione, nè fine, nè parte della Fisica à patto al-

Pietro Garsia, e Thomaso Erasto cõtrari alla Magia pura naturale.

cuno; dicendo loro, che questa Magia versa intorno à singolari, & intorno à singolari circonstanze, nelle quali cose il più delle volte auuengono inganni, & errori & hà per fine l'efficienza, ouero operatione prattica, & la fisica versa intorno alle cause vniuersali, & ha per fine la speculatione, adunque non può esser vero, che sia perfettione della fisica, ne fine, ne parte.

Risposta. A questa ragione io rispondo, che se bene i Maghi Naturali uersano intorno à singolari, però in essi singolari contemplano le cause vniuersali, & dicono non negare d'hauer per fine la prattica: ma per fine secondario, hauendo la speculatione delle cause vniuersali per fine principale, alludendo la Magia Naturale conformarsi con la Medicina, la quale secondo vn modo è arte, & secondo

vn'altro ſi mantiene eſſer ſcienza da molti Medici, & Filoſofi eccellenti. Hora Thomaſo Eraſto nel predetto luogo per difficultar maggiormente il negotio dimanda quale è mai ſtato quel Filoſofo eccellente, che habbia voluto laſciare il nome di Filoſofo, & ritenere queſto di Mago, & aggiunge di più eſſer ſtato da tutti ſempre abhorito. Alche ſi riſponde, che i Filoſofi ſi ſono contentati del lor nome illuſtre, e glorioſo, e che à vn certo modo la Grecia, & in tutte le parti, doue fiorì la ſcienza della filoſofia, haueua preſo vn poſſeſſo di chiarezza eguale à quello de Maghi nelle parti loro; Di più i filoſofi communemente hanno atteſo alla pura ſpeculatione delle coſe, ſenza impedirſi nella prattica, intorno allaquale ſõmamẽte uerſa la Magia, e hanno conſiderato le cauſe note, ſenza

Nuoua ragione di Thomaſo Eraſto contra la Magia pura naturale.

Nome di Mago perche abhorito da Filoſofi.

intri-

intricarsi tanto oltre nelle occulte forze, e proprietà mirabili delle cose, onde si come non hanno curato gl'effetti; così non hanno meritato d'attribuirsi il nome. Aggiungasi, che si come l'antico nome di sauio fù per modestia rinunciato da Pitagora, volendo più tosto esser chiamato Filosofo, cioe amatore di sapienza, che Sopho, cioè sauio; così i Filosofi eccellenti hanno per modestia atteso à starsene col nome loro, per non esser tenuti superbi in questo, che hauendo altre volte rinunciato à quello di Sophi, maggiore di quello de Filosofi, hora vollessero assumere vno fra tutti maßimo, & venerando, che è quello de Maghi. Aggiungo anche di più, che il nome di Magho era passato in abominatione, per causa di molti malefici, che s'haueuano vsurpato tal nome, e però non volsero sopra di

Pitagora, perche amò più tosto esser chiamato Filosofo, che Sopho

di loro quel nome per se stesso dignissimo: ma per l'usurpatione di costoro, fatto odiosissimo al mondo, per non incorrere per via del nome in strana riputatione insieme co' Malefici presso alle persone. In ultimo Thomaso Erasto per prouare la sua intentione fà un presuposto falso, & dice, che se la Magia naturale fosse una eminentissima notitia della Filosofia naturale, tanto di lei n'hauerebbe saputo l'uno, quanto in filosofia fosse stato superiore à gl'altri: ma i sommi Filosofi furono d'ogni Magia lodabile priui, adunque è chiaro, che ella non è eminentissima notitia della Filosofia naturale, & per maggiore argomento adduce di più, che molti senza quasi niente di filosofia in queste opere di Magia, hanno auanzato alcuni filosofi assai valenti, volendo, che Alberto Magno, e Ro-

Presuposto falso di Tho. Eras.

gerio

gerio Baccone, & altri Filosofi celebri, e dotti da questi tali siano stati superati.
Risposta. Al che si risponde, che non vale questa consequenza, molti sono stati valenti in filosofia naturale, adunque haurebbono saputa questa Magia naturale più de gl'altri, e pure nō l'hāno saputa; perche val bene, che sarebbon stati habili à saperla più de gl'altri, quādo alla loro speculatiua hauessero congiunta la prattica, e che si fossero dati all'isperienza, come fanno loro; & à quello, che aggiūge pure Thomaso Erasto si nega della celebrità de gl'inferiori d'età, e di lettere, ad Alberto, e Rogerio, ne egli dice, chi siano stati questi tali, e poi si può dire, che succede nella Magia naturale, come fa anco in altre professioni, come nella Medicina, & nell'Alchimia, perche uno Empirico qualche volta tuole il gua-
dagno

dagno, e la riputatione à vn valente, e dotto Theorico; & ciò col mezzo di qualche ſecreto nobile, con iſperienza appreſo da lui, & qualche volta vn'huomo di baſſa mano con la prattica ſolo, ſi fà più honore nell' Alchimia, che quei, che ſtudiano tutto il giorno, Raimondo Lullio, Arnaldo da Villanoua, e quãti hanno ſcritto di queſta profeßione, laquale hà più biſogno di prattica, che di ſpeculatiua, quindi paſsò il prouerbio, che qualche volta vna buona prattica, di riputatione, e d'honore auanza vna buona ſpeculatiua; onde ſi vede in diuerſe Città molti Medici, quanto alle lettere, che partẽgono alla ſpeculatiua, farſi honore immortale, e nella prattica nõ riuſcire molto, e queſto honore eſſer taluolta ſuperato da quelli, che non hanno tanta ſcienza, ma più felice prattica di loro.

Ma nanzi, che paßiamo più innanzi, quì voglio, che notiamo l'incostanza di Thomaso Erasto, ilquale nell'epistola duodecima, rispondendo alle ragioni d'vn certo Matematico, difensore dell'Astrologia Giudiciaria, dice le seguenti parole molto chiare, nelle quali si mostra di diuerso parere, & opposto affatto à questa Magia *naturale.*

Quantam (*dice egli*) rationem iã inspiciamus, si Magia naturalis est, quid prohibet Astrologiam, quæ rudior est, naturaliorq;, & ad Aristotelis doctrinam accedit propius naturalẽ esse? si per naturalem Magiam intelligis eã facultatem, quæ rerum naturalium omnium, cælestium, & terrestrium vires, naturas, operationesque perscrutatur; antipathiã, ac sympathiam rerum obseruat, laten-

latentes earum poteſtates explicat, quæ quibus apte coniungi, quo pacto, quo tempore, per quę media debent, requirit, & (vt ſemel omnia dicam) quæ nihil nõ facit; vt exactam rerum notitiã conſequatur, dubium non eſt, quin eiuſmodi ratio naturalis ſit, quinimò naturalium ſcientiarum omnium quaſi complexus quidam, ſummumque faſtigium, ſiue extrema perfectio exiſtit. Hanc minus accedere ad Ariſtotelis doctrinam, cuius eſt abſolutio quædam, quam Aſtrologiam, tunc probabis, quando verũ falſum eſſe oſtenderis, & contra falſum, verum eſſe declaraueris. *Queſte ſono le ſue parole, e tanto chiare, che ogn'vno può per ſe ſteſſo comprehendere, e vedere quanto ſiano*

contrarie

rie à suoi argomenti. Nè quì anco voglio lasciare da parte vna ragione friuola di Ludouico Boccadiferro, per altro Auttore, e Scrittore polito, e gratioso, il quale nel libro de Diuinatione per somnum alla lettione vigesimanona contra la Magia pura naturale dice, che questa Magia intorno alle occulte cose merita esser aborrita, perche da altri può abusarsi, & seruire ne gli amori inhonesti, ne gli aborti delle Dõne, & in altri cattiui, & iniqui fini, come accade; nella qual cosa quanto erri à tutti è noto, poiche se tal ragione valesse, seguirebbe anco, che la Medicina, e la Theologia istessa meritarebbono l'istesso, perche possono vsarsi malamente, & in danno, & preiudicio espresso dell'anima, & del corpo, & quanti crediamo siano, che vsano le parole della scrittura in mala parte?

Ragione di Ludouico Boccadeferro cõfutata.

e quan-

e quanti si seruono della Medicina ne gl'aborti, e nelle dispersioni de parti, & ne veleni del corpo? Si che potremo cōcludere, che la Magia pura Naturale sia vera, possibile, reale, & lecita, essendo vn compimento di tutta la Filosofia Naturale, come s'è già da principio detto: alla quale si riferiscono tutte l'opere mirabili, che in Medicina, Alchimia, Agricultura, & simili arti si fanno, come quella gloriosa, che racconta Plinio di quel Arbore, carico d'ogni sorte di frutti, & non lo racconta per relatione: ma dice hauerlo veduto con gl'occhi proprij: & queste sono le sue parole.

Opere marauigliose riferite alla Magia pura naturale.

Cosa marauigliosa d'un' Albore raccontata da Plinio.

Vidimus arborē iuxta Tyburtes Tullias, omni genere Pomorum onustam, alio ramo nucibus, alio taccis, aliūde vitæ, ficis,

pyris, punicis, malorumque generibus, ſed huic breuis fuit vita. *Coſi Giouanni Battiſta Porta Napolitano nel libro della ſua Magia Naturale narra ancor lui hauere veduto vn' Albore ſimile, dicendo.* *V*num nouimus arborem, delitias horti nuncupatam, craſſitudinis, & proceritatis non ingratæ; erat trifurca in vno ramo vuam vnam, & item alteram vinaceis vacuam, diſcolorẽ, & medicatam gerens, quarum altera ſaporem, altera a lui deiectionẽ moliebatur; Secundus ramus perſicum adferebat, ex perſico, & nuciperſico interuallis pluribus æquè diſtinctum, abſque vllo eſſe. Quod ſi cui inerat, nucleum dulcem, vti amygdala dabat, & nunc hominum, nunc anima-

lium

lium faciem ementiebatur pomum, diuersaq; lineamenta demonstrabat. Tertius cerasia exossa, acida, ac dulcia emittebat, ad hũc, & mala aurea cortex floribus, rorisque consitus erat, fructusque ipsi debitam magnitudinem superabant, & aliis dulciores, ac odoratiores erant. Verno tempore efflorescebat Arbor, & vltra debitum tempus suos fætus producebat. *Così à questa Magia si riferiscono certi secreti chiamati Ludificatorii naturali, che fanno apparere le persone senza capo, ò con teste d'Asini, & cose simili, e mill'altri secreti naturali, nè mancano Auttori, che n'habbino scritto: ma quasi tutti con qualche mischianza, di superstitione, come Girolamo Cardano, Don Aleßio Piamontese, Giouan Battista* Secreti Ludificatori.

Porta, Girolamo Ruſcelli, Alberto Magno, Rogerio Baccone, & altri infiniti. Ma per non laſciare coſa annodata prima, che chiudiamo queſto diſcorſo, parmi neceſſario decidere quel dubbio, che potrebbe venire in campo, per quelle parole da noi citate da principio di Guglielmo Pariſienſe, che ſono le ſeguenti. Ad hanc Magiam pertinet ſubita generatio ranarum, pediculorum, & vermium, aliorumque animaliũ quorundam, *cioe ſe in vn ſubito il Mago Naturale poſſi produrre, & generare queſti animali; alla qual coſa ſi riſponde di nò, perche è impoſſibile, che con l'arte poſſa diſporre in vn tratto la materia, & attiuarla in tanto, che riceua in vn ſubito tal forma: ma Guglielmo al mio giudicio la chiama ſubita generatione, perche cõ*

Dubbio curioſo, ſe in vn ſubito poſſono generarſi alcune coſe per Magia pura naturale.

Riſpoſta.

gl'

gl'aiuti dell'arte, anticipando il tempo alla dispositione della materia, & acuendo, & confortando i semi naturali accellerano (come bẽ soggiũge egli) la generatione in tanto, che pare subitata à quelli, che non sanno ne s'intendono di questo, & à loro pare, che trapassi i termini di Natura; la quale è solita di produrre tali operationi assai più tardi; è vero, che Giouanni Battista Porta narra di Daumato Hispano, che ogni volta, che gli piaceua in vn subito produceua grandissima copia di rane, le quali tiene apertamente potersi produrre per via naturale, & parla di quelle, che nascono di putrefattione: ma al suo detto non bisogna dare altra intelligenza, che quella, che detto habbiamo, & egli istesso, parlando della produttione di alcuni

Daumate Ispano Mago naturale.

animali, moſtra douerſi intendere coſi, e non altrimenti dicendo. Hæc autẽ mirabilia viſa ſunt, menſtruatæ enim mulieris capilli in ſerpentes, & vermiculos vertuntur fimo abruti, & tempore iam modico; Hæc minus putrefactus menſtruorum ſanguis rubetas. ſiue ranas generare poteſt, facile enim corrumpitur, & conuertitur, & ſæpe mulieres ex eodem, cum humano fætu, bufones, lacertos, & iis ſimilia generant; Hæc equorum minus, e cauda ſetæ aquis iniectæ animam recipere, & viuificari videntur. Iuiſum Ocimum inter lateres humedo loco ſoli expoſitum ſcorpiones generat, quamquam Galenus negat. *E ben vero, che ſopra le dicerie del Porta non biſogna far fonda-*

mento,

mento, per le molte falſità, che egli hà miſchiato in quel ſuo libro, che perciò Thomaſo Eraſto, e Leone Souario lo fanno eſſere di poco credito. Marſilio Ficino nel libro della ſua Apologia ac conſente anc'egli à coteſte marauiglie, e trattando della Magia Naturale in quel luogo dice. Illa ſane ad oſtentationem ſuperuacua fingit prodigia ſeu, quando Perſarum Magi ex ſalui ſub fimo putrefacta, dum Sol, & Luna ſecundam *Leo*nis faciem occuparent, eundemque gradum ibi tenerent, generabant Auem Merulæ ſimilem, ſerpentia cauda eamque redactam in cinerem infundebant lampadi, vnde domus ſtatim ſerpentibus plena videbatur. *Simili marauiglie ſono anco admeſſe da ſan Thomaſo in quel libro de Eſſe,*

Tho. Eraſt. Leone Souario. Marſilio Ficino.

& Essentia, se pure è suo, che più tosto mi credo, che falsamente le sia stato ascritto; nel qual libro io vi leggo la seguente marauiglia. Vidi, quod seminabatur cucumer, dũ incipiebamus comedere in quadã terra confecta, & statim producebat herba, & post flos, & post cucumer in actu suppositi, ita quòd concedebamus de eis, antequam surgemur de mensa; oportet tamen, quod grauium illud fuerit per aliquod tempus in lacte, & in quibusdam confectionibus, & irrigetur aqua confectionata. *E nel medesimo libro di autorità di Rasis Medico, vi si legge anche la seguente marauiglia, intorno al procreare vn'huomo per Magia Naturale pura.*

Cucumero prodotto all'improuiso.

Modo di Rasis Medico, di procreare vn'huomo per Magia naturale.

Rasis de proprietatibus mem

bro-

brorum animalium ponit vnum experimentum contra hoc; ſed vtrum verum ſit neſcio. Scio tamen ipſum fuiſſe maximum philoſophum, & Medicum, quẽ Auerroes ſuper omnes anteceſſores ſuos laudat. Dicit ergò, quod ſi accipiatur ſemen hominis, & reponatur in vaſe mundo ſub caliditate, fimi ad triginta dies, erit inde generoſus homo, habens omnia membra hominis, & eius ſanguis valet ad multas infirmitates, ſecũdum, quod ibi ponit: Sed an ſit verum neſcio, bene credo illum hominem non habere poſſe animam rationalem, quia non eſt ex coniunctione maris cum fęmina, ſed nulli dubium eſt, quod ſenſitiuam habet.

Cosa mirabile' di vn bambino prodotto per via di Cambichine citata da Giulio Camillo.

Se bene da huomini sauij sono riputate vanie, come quella che raccõta Giulio Camillo nel suo Theatro delle materie di quel bambino per artificio humano prodotto, dicendo. E vero, che ancor viue vna persona nobilissima, dottissima, e di santißime costumi ornatá, la quale benche vergognosamente, pur confessa hauer per artificio di lambichi, & di altri strumenti accommodati all'opera, già più anni prodotto vn bambino, il quale, come prima venne alla luce del mondo, fu abbandonato dalla vita. Il che se cosi fosse, e che vno eloquente scriuere ne volesse, hauerebbe à riconoscere il nascimento da l'arte di colui, à cui non mãcano testimoni, i quali affermano hauer veduto, quanto hò detto. Qua anco si riferisce la proua di Proculo Imperatore, il quale (come egli medesimo

scri-

ſcriue) ingrauidò cento femine Sarmatiche in termine di quindeci giorni, ilche fà ſtupire alcuni, come ſia poſſibile, che tanto ſeme, e coſi perfetto hauer poteſſe, e chi in tanti giorni coſi cõtinuati à tale impreſa perueniſſe: ma Theofraſto chiariſſe di queſto il dubbio dicendo nel quarto libro, che ſi troua vn'herba portata dall'Indie, laquale col mangiarla accreſce il ſeme in tanto, che fino à ſettanta volte il giorno, non che ſette, può l'huomo naturalmente vſare il coito. Moſtra vna curioſa hiſtoria Amato Luſitano nella Centuria ſeconda, alla Curatione ottanteſima prima, e dice poterſi far queſto, col mangiare teſticoli di gallo, acconci con mele, & aromanti: l'iſteſſo Luſitano in altro luogo racconta, che i Turchi vſano l'Amplione aſſai, per queſto effetto, & ſoggiunge che indi

Procolo Imp. come potè ingrauidare cento donne in quindeci giorni.

Theofr.

Amato Luſitano.

no-

nostros lusitanos docuerũt Chrysocollã (toracem officinis dictã) magnitudine ciceris in ouo ebibitam ad priapismum. *Il Cardano nel 8. lib. de Subtilitate aggiunge anch'egli, che gl'Indi hoggidi portano in bocca la foglia del Bethel, à questo effetto, e così l'Amplia, & il Meconio in questo uniche, e mirabili. Quà anche tẽ de quella marauiglia fatta da' professori di questa Magia, che d'alcune foglie d'alberi si generano animali in pochissimi giorni; dellaqual cosa parla il Cardano nel 10. de Subtilitate nell'infrascritto modo.* Arborẽ in limbulon insula, iuxta Mobichias octo partib. ab equinotij circulo distantẽ, natam in nemorib. folia habere dicunt, quæ excussa ab arbore vsque ad dies octo si vexentur ambulẽt, fitq; arbas hæc sensitiua, atq;

Marauiglia curiosa d'alcune foglie d'Alberi, conuesse in animali.

Giro. Card.

tq; animalis, vt vrticæ, pulmo-
esq; marini ac spõgiæ animalia
rborea. *Quà tende anco quella ma-
auiglia di quell' Albore, che raccõta il
assaneo nel Catalogo della Gloria del
Mõdo nella duodecima parte dicendo,
he ĩ Inghilterra era vn' albore miraco
so alle spõde d' vn fiume, ilquale pro
ucea un frutto, che era somigliante à
rti uccelli, che si chiamauano Anatre
quando si maturaua cadeua, e quelli,
deuano in terra del tutto si perdeua-
, e quelli, che cadeuano nell' acqua, si
ceuano subito viui, et cominciauano
caminare, e crescẽdogli le piume, e l' a
in poco tẽpo volauano; altri Auttori
nno detto, che erano molti questi Al
ri, e che molti anco erano gl' vccelli,
 si creauano. Nicolao Leonico narra
' altra cosa mirabile, che ĩ vna città
iamata Ambrosia, situata nella ra-
e del mõte Parnaso ui sia un' arbore*

che

che si chiama Is, e per altro nome Co co, ilquale hà le foglie somiglianti al Lentischio, & il frutto della grandez za d'un ciece, il quale se non si coglie in stato di stagione, crea in se vn'anima le, come la mosca, che al principio pa verme, e dopò crescendogli l'ale, vola doue gli piace, lasciando il frutto stra ciato, e che alcuni d'industria non la- sciano, che si perda, poiche il sangue suo è ottimo per tingere la seta. A que- sta Magia si riduce anco quel secreto posto dal medesimo Cardano nel deci- mo ottauo de Subtilitate; di assicurar si dalle fiere, mentre dice. Referunt Leonis pinguedine percunctas (quod mirum est) tutos esse à fe- ris, cum odorem illam, seu viuen tis, seu mortui expauescant. Hoc autem maxime cum intrepidus obuiam iueris, nam si fugam ar- ripias,

Modo di assicurarsi dalle fiere del Cardano.

ripias, vix odorem percipient. *Quà si riferisce parimente quel secreto pure del Cardano nel medemo libro di fare una candela di giaccio, che arde mirabilmente. Ecco le sue parole.* Similiter si cãdela sulphuris puluere, tum carbonis oblita, in aqua mergatur hyemis tempore, ex superiori parte contecta papyro suspendaturque vbi guta cadit circundabitur gutta crassiore, ardebitque tum accensa magnoque miraculo glacies astantibus ardere videbitur. *Infinite altre marauiglie si raccontano di questa Magia, le quali Leone Souario nellè sue scholie sopra il libro di Filippo Paracelso de vita lungha le sostenta per verissime, e riprende arditamente tutti coloro, che tengono il cõtrario; eccoui le sue parole.* Iam pri-

Secreto mirabile d'vna candela di giaccio ardente.

Leone Souario.

mum

mum ſtatuo (vt Magiam, & Cabalã Paracelſi enuclemus) ignorantiam ſeculi noſtri proficiſci ab incredulitate rerũ maximarum, ſcilicet vana, & ſuperſtitioſa, in cultu Cachedæmonum ſita, quæ fabricat portenta, atque vera, & ſalutaris, quæ cęlum terræ maritat, & infimis materiis fauorem ſuperarum cõciliat, multi a fide eius alieni, ſunt ignorantes cathenam orbis vniuerſo auream ab Homero deſcriptã. *Hora per dar compimento à queſto Diſcorſo, reſta ſolo dire, che quaſi tutti coloro, che hanno trattato di queſta Magia naturale, & promeſſo di trattarne puramente ſenza miſchiarui dentro lollio, ò zizania, n'hanno parlato tanto ſuperſtitioſamente, & diabolicamente, quanto dire ſi poſſa, benche hab*

bino

bino mostrato zelo delle vanità, e pazzie dette da gl'altri; & in particolare vn' Auttore medemo, il quale in vna sua Epistola scriue le seguenti parole di essa. Cum hæc igitur sic se haberent mirabar admodum, neque minus, etiam indignabar, neminem hactenus extitisse, qui indicasset, aut illam nobis pure, syncereque tradidisset, siquidem quos ex recentioribus ego vidi. *R*ogerium *B*acconem, *R*obertũ Anglicum, Petrum Apponum, Albertum Theutonicum, Arnaldum de Villa Nona, *A*nselMum Parmensem, Piccatricem Hispanum, Ciccum Asculum Florentinum, plerosque alios, sed obscuri nominis scriptores, cum se Magiã tradere pollicentur, non nisi, aut deliramenta quædam nulla

Auttore moderno, nel trattare della Magia pura naturale, ne ragiona sceleratamente.

ratione subnexa, aut superstitiones probis hominibus indignas præstiterunt, *E soggiunge volerla egli trattare, con ogni purità possibile, dicendo.* Hinc conscius est in me spiritus meus; atque propter ipsam non admirationem, tum indignationem volui, & ego philosophari, non illaudabile opus me facturum existimans, qui ab ineunte ætate semper circa mirabilium effectum, & plenas mysteriorum operationes curiosius intrepidusque extite exploratur si Magiam ipsam vetustam, sapientumque omnium disciplinā ab impietatis erroribus redimitam, purgatamque, & eius rationibus adornatam restituerem, & ab iniuria calumniantium vindicarem. *E pure in vn certo suo libro*

bro, che ſi fece hà moſtrato di volerla trattare con purità: ma n'hà ragionato, con tante ſuperſtitioni, che accortoſene poi da ſe ſteſſo fù conſtretto à dire. Verum de Magicis ego ſcripſi iuuenis ad hũc libri tres, amplitis volumine quos de occulta philoſophia nuncupaui, in quibus quicquid tunc per curioſam adoleſcentiam erratum eſt, nunc cautius hac palenodia recantatum volo, per multũ enim temporis, & rerum in his vanitatibus olim contriui. tandem hoc perfeci, quod ſciam quibus rationibus oporteat alios ab hac pernicie dehortari. *Ne la gioventù allegata lo libera dalla malitia de gl'errori, ne lo diffende; poiche egli moſtra chiaramente nel medemo libro, che ſe la compoſitione fù princi-*

piata da giouine, l'edittione fù poi fatta da huomo in età tale, che potea molto bene conoscere le falsità, e gl'errori, le superstitioni, e le diauolarie, che vi sono dentro: le sue parole sono le seguenti Habes itaque opus non tã iuuentutis, quam etiam præsentis ætatis nostræ, multa si quidem iuuenilis operis errata castigaui, multa cum pluribus locis intersu di, multis capitibus ad auxi, quæ ex ipsa orationis in æqualitate facile deprehendi possunt. *In tanto restano paghi i Lettori di quanto s'è potuto per hora dire intorno à questa Magia pura naturale, da noi trattata con quelle maggiori chiarezza, e sincerità, che sia stata possibile, e tanto basti.*

Cõfutatione di questo auttore

Il fine.

Tauola
DE GL'AVTTORI CITATI
nel Diſcorſo della Magia pura Naturale.

A


Goſtino Santo,
Apuleio.
Ammonio.
Antonio Bernardi.
Amerigo Veſpuzzi.
Alberto Magno.
Auerroe.
Aleſsio Piamonteſe.

B

Il Braſaola.
Bartolomeo Caſſaneo.

C

F

G

Giulio Camillo.
Guglielmo inditio.
Gio. Battista Napolitano.
Girolamo Cardano.
Galeno.
Gio. de Monte Reggio.

H

Hesiodo.
Henrico d'Asia.
Herodoto.

L

Ludouico Viues.
Ludouico Domenichi.
Ludouico Boccadiferro.
Leone Souario.

M

Marsilio Ficino.

N

Nicolò Leonino.

O

Ouidio.
Origene.

P

Platone.
Pietro Pomponatio.
Plutarco.
Pietro Gregorio Tholesano.
Procolo.
Pomponio Mela.
Pitagora.
Plinio.
Pietro Messia.
Pietro Garsia.

Porfirio.
Pico Mirandolano.

R

Rasis medico,
Rogerio Baccone.
Rabbino Maymon.

S

Suida.
Salomone.
Simplicio.
Solino.
Sinforiano Campeggio.

T

Theophrasto.
Tertulliano.
Themistio.

Tho-

V

TAVOLA
Delle cose piu notabili, contenute nel Discorso della Magia Naturale.

A

Con-

C

D

sa-

E

F

Nuoua

P

Riſpo-

V

Ethio-

Il Fine.

S.M.M.N.D.P.P.

